



**1949 - 1989**

**SEZIONE ESPLORATORI  
TRE PINI MASSAGNO**

**NUMERO UNICO IN OCCASIONE  
DEL QUARANTESIMO**



---

# Presentazione

Abbiamo voluto marcare la ricorrenza dei quarant'anni di vita della Sezione Esploratori Tre Pini Massagno con questa pubblicazione.

Il «numero unico» che avete tra le mani vuole essere idealmente la continuazione dei fascicoli stampati in occasione del quinto, del ventesimo e del trentesimo anno di vita della Tre Pini. Per queste ragioni non ripareremo della nascita della sezione né delle sue prime esperienze (raccontate sul primo fascicolo), non presenteremo le fotografie dei «tempi che furono» (che troverete sul secondo fascicolo), non ci sarà neppure una parte consacrata al metodo dello scautismo (così ben presentato nel fascicolo del trentennio).

Parleremo invece di quanto è successo in questi dieci anni, nel periodo che va dall'anno 1979 al 1989.

Questa pubblicazione è suddivisa in tre parti.

Nella prima parte abbiamo dato la parola ad alcuni protagonisti di questo decennio: potete leggere un'intervista a Sandro, capo sezione in questi anni; le riflessioni di Nicola, da scout a frate cappuccino; un ritratto di Mario, da quarant'anni nella Tre Pini; il racconto di Pino Solitario, anima, fondatore, presidente del nostro gruppo; i ricordi e le impressioni di Chiara, Ilaria, Michele, Zulù ed amici.

Nella seconda parte presentiamo cinque attività o avvenimenti che hanno caratterizzato questi anni: l'arrivo delle esploratrici, le «routes», Tortoi, il gruppo ex-pionieri, la veglia.

Nella terza parte ricordiamo le tre iniziative, realizzate nell'anno 1989, nel quadro dei festeggiamenti del quarantesimo e cioè: l'esposizione fotografica, il campeggio sezionale, la giornata ufficiale.

Questo numero unico è dedicato a Sandro che, dopo vent'anni, ha lasciato la guida della sezione nelle mani di Mauro. Vuole essere un piccolo ringraziamento per quanto egli ha fatto per tutti noi e la testimonianza che la passione ed il tempo che ha dedicato per questa opera non sono stati inutili.

Vi offriamo questo opuscolo nella speranza che la sua lettura vi procuri dei momenti piacevoli suscitando ricordi, facendo rivivere momenti passati, offrendo spunti per la riflessione.

# Vent'anni da capo sezione

Sandro Bottani è stato il capo sezione della Tre Pini negli ultimi vent'anni. Nell'intervista che vi proponiamo, abbiamo raccolto le sue riflessioni sullo scoutismo a Massagno.

## Che differenze ci sono tra lo scoutismo di 20 anni fa, quando incominciasti la tua attività di capo sezione, e quello attuale?

Vent'anni fa l'accento era posto sul metodo dello scoutismo, quello indicato da Baden-Powell (B.-P.), che dava molta importanza alla conoscenza delle tecniche scout ed alla disciplina. Nel corso di questo ventennio abbiamo assistito al passaggio allo scoutismo dove il fatto di vivere un'amicizia fra le persone assume l'importanza fondamentale, indipendentemente dalle attività svolte.

Vent'anni fa i capi provenivano dalla «vecchia scuola», fedele all'ispirazione originale del fondatore dello scoutismo; allora, però, cominciavamo ad incontrare delle difficoltà nel far vivere il metodo a dei ragazzi che ormai stavano cambiando, erano figli di un'altra epoca.

Attualmente i capi non applicano più il metodo originale, perché sono troppo giovani e loro stessi non l'hanno mai vissuto, o forse anche perché non hanno mai seguito dei corsi di formazione, o in questi corsi non è mai stato loro insegnato.

Bisogna anche dire che non è forse più possibile applicare il metodo originale perché la società e gli uomini sono cambiati. Occorre tuttavia trovare delle nuove forme di vita dello scoutismo senza però rinunciare ai valori fondamentali del metodo.

## Puoi spiegarci meglio quali sono le caratteristiche del metodo originale?

Lo scoutismo di B.-P. è essenzialmente legato alle conoscenze tecniche, alla disciplina, alla vita di gruppo. Il sistema delle pattuglie, all'interno delle quali ogni singolo membro assume compiti e responsabilità precise, è l'elemento predominante del metodo educativo scout.

Spesso la nostra motivazione era data dalle gare tra pattuglie (internamente alla sezione o con altre sezioni); lavoravamo tutto l'anno per prepararci a queste gare. Contemporaneamente nasceva uno spirito di pattuglia molto forte, che cementava l'amicizia fra tutti i membri.

Quello che oggi è rimasto, e che potrà salvare lo scoutismo, è la vita da campo basata sempre sulle conoscenze tecniche (pionierismo, cucina, orientamento, pronto soccorso, trasmissioni, ecc.) che devono essere insegnate ed esercitate nel corso delle riunioni dell'anno. Bisogna però assolutamente evitare che il campo diventi un «camping» con tutte le comodità offerte dal mercato e dalle tecnologie moderne. L'esploratore deve sapersi arrangiare alla bell'e meglio, anche con mezzi di fortuna, in tutte le occasioni e nei campi più disparati.



## Raccontaci tre ricordi belli della tua vita di capo sezione e poi, se ci sono, quali sono stati i momenti meno belli.

Tra i bei ricordi, quello più recente riguarda il campeggio sezionale di quest'estate: favoriti dal bel tempo e da un luogo incantevole, tutti i ragazzi sono riusciti a vivere i quindici giorni di campo con uno spirito di gruppo molto forte. Ognuno, sia esso lupetto, esploratore o capo, ha saputo adattarsi all'altro; ne è nata un'esperienza indimenticabile.

Un altro bel ricordo riguarda il viaggio ad Assisi per assistere all'ordinazione di Padre Candido e tutto il lavoro che in sezione abbiamo fatto per preparare questo avvenimento. La vocazione di Candido è nata anche in seguito alla sua esperienza di scout, seguirlo nel suo cammino è stato molto bello. Indimenticabili sono stati anche i due recenti campeggi che, come sacerdote, ha vissuto con noi.

E proprio l'autunno scorso ho avuto la soddisfazione di partecipare alla cerimonia dell'emissione del primo impegno di frate Nicola, un altro capo della Tre Pini per il quale l'educazione scout ha avuto un ruolo non indifferente nella sua scelta di vita.

Il terzo, più che un ricordo, è una soddisfazione: è legata all'erezione della cappellina di Tortoi, dedicata alla Madonna di Re. È stata un'idea, nata dai ragazzi al campeggio di Calonico, che alcuni capi si sono presi l'impegno di realizzare. La fatica, per la

maggior parte dell'attuale capo sezione Mauro, è stata premiata da una festa che ha visto riunita, attorno alla cappella, tutta la famiglia della Tre Pini.

Ricordi brutti veri e propri non ne ho. Mi rammento solo alcune difficoltà avute, come capo sezione «anziano», a convivere con alcuni capi giovani. Ma credo che sia una conseguenza più che logica della mia lunga permanenza alla direzione di un movimento di giovani. Anche se nella comunità capi deve regnare uno spirito di reciproca comprensione, la convivenza fra capi di generazioni diverse può causare delle difficoltà che, tutto sommato, mi sembra di aver superato senza troppi traumi.

### **Quali sono i rapporti della sezione Tre Pini con il comune di Massagno?**

Sono sempre stati rapporti di collaborazione reciproca.

L'autorità comunale ha sempre sostenuto la sezione scout mettendo a disposizione, già dalla fondazione, i locali per l'attività e versando un contributo finanziario annuale come a tutte le società del Comune.

Dal canto suo la sezione si è sempre impegnata a sviluppare nei ragazzi e nei giovani il senso dell'impegno civile e del servizio al prossimo e alla comunità locale, che hanno poi condotto molti dei suoi capi ad assumere cariche politiche all'interno del Comune. Anche nell'attuale Municipio risiedono persone che sono state capi attivi della Tre Pini e addirittura tra i cofondatori della sezione.

Nel campo dei servizi, la collaborazione della sezione si è svolta specialmente nella raccolta della carta, per oltre un decennio, anche quando il guadagno finanziario era di poco conto e questo per un'educazione ecologica che lo scoutismo cerca di inculcare nei futuri cittadini.

### **E i rapporti con la parrocchia?**

Benché fossimo un gruppo di Azione Cattolica, abbiamo sempre mantenuto una certa indipendenza all'interno della vita parrocchiale. Inizialmente partecipavamo ad alcune funzioni e manifestazioni religiose; circa vent'anni fa, però, la nostra partecipazione diventava meno continua.



Ultimamente, per volontà di alcuni capi, stiamo recuperando una certa presenza a livello parrocchiale; personalmente ritengo ciò molto importante: questo contatto può aiutare i ragazzi a capire il senso della comunità parrocchiale.

La presenza degli scouts nella vita della parrocchia non deve voler dire partecipare come gruppo a tutte le funzioni religiose, ma principalmente a quelle che più contraddistinguono la vita dell'anno liturgico.

### **Nell'ambiente dello scoutismo ticinese, si parla della nostra sezione come di un ambito dove lo stile scout viene interamente vissuto. Cos'è questo «stile scout»?**

Significa principalmente essere coerenti con l'idea dello scoutismo voluta da B.-P., che va si adattata all'evoluzione dei tempi, ma non travisata. Nella Tre Pini, ci siamo sempre impegnati ad applicare questo metodo senza compromessi.

Si tratta di conoscere ed applicare le tecniche della vita all'aperto, necessarie affinché la pattuglia possa organizzarsi per l'avventura del campo.

L'artefice principale della vita da campo è lo stesso ragazzo; in funzione di lui sono preparati i giochi, le costruzioni, le escursioni.

Aver mantenuto lo stile scout significa essersi sforzati di non cadere nelle soluzioni di comodo o nelle soluzioni in cui i ragazzi non sono i protagonisti.

### **Quali sono i valori che si vogliono trasmettere attraverso l'educazione scout?**

Il valore fondamentale è quello del servizio: lo scoutismo vissuto a fondo porta alla convinzione che nella vita bisogna essere disponibili a servire il prossimo. I motti delle prime tre branche («del mio meglio» per i lupetti «sempre pronto» per gli esploratori e «servire» per i pionieri) sono un cammino verso questo ideale.

Attraverso l'esempio, questo valore deve essere trasmesso ai ragazzi da chi è responsabile dei gruppi scout.

Oggi più che ieri, questo impegno è favorito dall'amicizia che lega gli scouts: nello scoutismo si impara a convivere con tutti.

La Buona Azione (BA) è un impegno che lo scout vive quotidianamente anche nella vita privata. Si tratta, in un certo senso, di applicare il valore del Vangelo alla vita, di vivere concretamente il senso religioso. Il Signore ha detto: «Quello che avete fatto ai più piccoli, ai più poveri, lo avete fatto a me». La Buona Azione ci aiuta a dare un maggior significato al nostro impegno di vita religiosa.

# Quarant'ann d'esempi da vita



Par ul quarantesim da la sezion a ma piasaresa tant senti la storia dai «trii pin» propi da quii persòn che per quarant'ann, e anca püssee, i gan metüü anima e cöör, e tütt ul temp che i ghevan a dispuzion per fà na innanz la sezion.

A sum mia bona a trovà i parol per ringraziai tücc parché grazie a luur, e al «pin solitari» par prim, mi sum vüna da quii da l'ultima generazion che ha pudü beneficià da tücc i so lezion da vita, che senza da luur avressi mai ricevüü.

Ringraziai da tütt l'è impussibil ma mi cuminci a di che grazie a luur mi ho pasaa i *migliür ann da la mia vita*.

A l'eva ul des da magg dal '80 quant che sum entra da in sezion e gheva apena tredas ann.

A seva ammò 'na tusea viscura comè 'na diavuleta e vureva fa part di esploratrici ma in sezion i ghevan mia nammò e insci i vurevan fam diventà un'akela di lupetti.

A l'inizi l'eva un disastu tutaal parché invece da cürà i fiöö, a 'evan i fiöö che ma cüravan mi. Insoma: a sevi una giügatona e ai fiöö a gà vurevi un ben da l'anima.

Ul compit d'un cap l'eva quel da fa diventà i fiöö sempru püssee in gamba, edücai, e preparai ad assüm i propri respunsabilità.

Ma a credi che ü imparaa püssee mi da luur che luur da mi.

Per insegnaac ai fiöö ü duvüü prima imparà mi a vess in gamba, e quel pudeva imparal dumà dai cap e dai veci da la sezion.

A ma regordi cuma se'l füssa incöö ul mé prim campegio in dal '80 a Campa. L'è stai ul prim e ul püssee bel da tücc i camp che ü fai!

Coma podi desmentegà quela sira, sota ai pin, inturnu al fööch con i lupetti e i akel, a cantaa, e la Sandra e mi, cunt 'na fiacola in mann, intant che recitavum ula prumessa d'akela davanti ai fiöö.

A sevum emuziunaa tücc e dò e em fin piangiüü da la cuntentezza.

Al'ü anca scrivüü sül mé diari da caamp.

Detai per detai a gò iscrivüü tüt i noss aventüür, cumé la prima nott in tenda con una sesctena da lupetti e mi che seva püsee emuziunada da luur.

Ah... che mument indimenticabil che ü passaa in di esploraduu...

E ul Mario? Che in cüsina al preparava la galba in dal '80 a l'è ammò in cüsina adess che sem in dal '90 e... pensà che l'eva già li da 30 ann!

A quel omm a gà vöri tant da quel ben, parché par mi e par i altar l'è stai come un pà, ai campeggi. L'è bon comè 'l pan e l'è 'n mostro a tira 'n gir e divertì i fiöö e ancaa nüm.

Ma fà vegni 'l magon e i lacrim ai öcc regurdà i bei mument che em passaa insem. I ma manca tanto, come ul «risutin casimiro» che al gà cüsinava una sira dal caamp a mezzanott.

Seva cuntenta da vess un'akela dala tre pini, e gà purtavi adorazion a la mé bandera dala sezion! Al'«issa» e all'«ammaina» tiravum sù e giò la bandera a l'inizi e a la fin da ogni giornada.

E i akel? Da la Patty, l'Armida, la Monica, la Gina, ul Seo, ul Brunello, ul Gepa, ul Sandro, e pö gà n'è ammò... a cercavi da imparà ul püssee che pudeva.

La Patty la ma insegnaa ul prim accordo da ghitarra e via via a cupiava tütt quel che la faseva e insci ü imparaat anca a sunà ula ghitarra.

Ma quell l'è 'l men da la cavagna.

*Da luur e dai altri che gheva in sezion ü imparaa a viv!*

Ü imparaa a vuregh ben a tütt quel che 'l Signur l'ha creaa, ai fiöö, e a tücc i personn che ghera inturnu, la natüra, viv a la bona e a cuntentass cun poch e nagott.

Ü imparaa a riflett, e a pregà, a cantà e ad assüm i mé respunsabilità.

E dopu un qual ann cumè respunsabil di esploratrici ü duvüü piantà li l'attività par nà a l'ester a stüdià.

Ul piang ch'ü fai Dio sol la sà, ma in fuunt al mé cöör la ghè sempar lee: la sezion!

Anca se incöö ü cambiaa ul culur dal fular, dal blö al bianch, ul stema di trii pin sùla camisa che tücc i ann a porti a Lourdes l'è sempar ben in vista, cumè 'na bandera che rappresenta quarant'ann d'esempi da vita.

# Akela e gioco

Sono entrata nel mondo dei lupetti dopo aver fatto esperienze come animatrice nel reparto esploratori. Non prevedevo di diventare akela, non ero molto in chiaro sul suo ruolo e lo ritenevo né più né meno come quello delle «balie», che dovevano solo far passare il tempo giocando con i bambini.

Entrando poi nella muta ho scoperto pian piano molte cose nuove e mi sono accorta quanto importante e in un certo senso difficile fosse questo ruolo.

Da allora ho passato ore indimenticabili a giocare con i ragazzi e ho imparato da loro moltissime cose. Ho capito che per il bambino è fondamentale poter giocare, perché è il suo modo di vivere, di imparare, di crescere, di esprimersi.

Il gioco è una componente basilare dell'attività con i lupetti, perché per loro è lavoro, in quanto impegnano tutto sé stessi e tutta l'energia che possiedono. Di conseguenza lo si può sfruttare per attirare la loro attenzione con l'obiettivo di far loro apprendere molte cose attraverso la scoperta della vita in tutti i suoi aspetti.

Giocando s'impara a conoscere sé stessi, gli altri, il mondo, i propri limiti, il proprio corpo. Per mezzo del gioco si costruisce la sicurezza di sé, si plasma la propria personalità, si apprende a scegliere, si sviluppa la fantasia.

Il gioco ci mette in diretto contatto con gli altri, migliora la socialità, la comprensione, il senso di responsabilità; con esso si impara a rispettare le leggi.

Il gioco quindi fa parte dell'educazione e Baden-Powell affermava, riferendosi come al solito alla propria esperienza di vita: «La scuola mi ha insegnato ben poche delle cose pratiche della vita se la confronto con quanto ho imparato da me sui campi da gioco. È qui che ho smussato i miei angoli, trovato il mio posto e acquistato una certa personalità. Ed anche se i giochi veri e propri ad una certa età finiscono, essi hanno avuto la loro importanza nel periodo formativo e le loro lezioni sono state durevoli».

## *Akela e gioco,*

questo rapporto dall'esterno può essere visto solo come un divertimento, un impiego come un altro del tempo libero; vivendolo si capisce la complessità dell'attività ludica e la sua fondamentale importanza per la formazione del ragazzo.

Se consideriamo inoltre che nell'attività con i lupetti la componente gioco si unisce alla scoperta della natura, all'esperienza di vivere all'aria aperta, nel gruppo degli amici, possiamo affermare che la proposta educativa scout è una fra le più complete che i ragazzi di questa età possano fare.

**Chiara**



# Dalla sezione Mons. Bacciarini di Gordola alla Tre Pini di Massagno

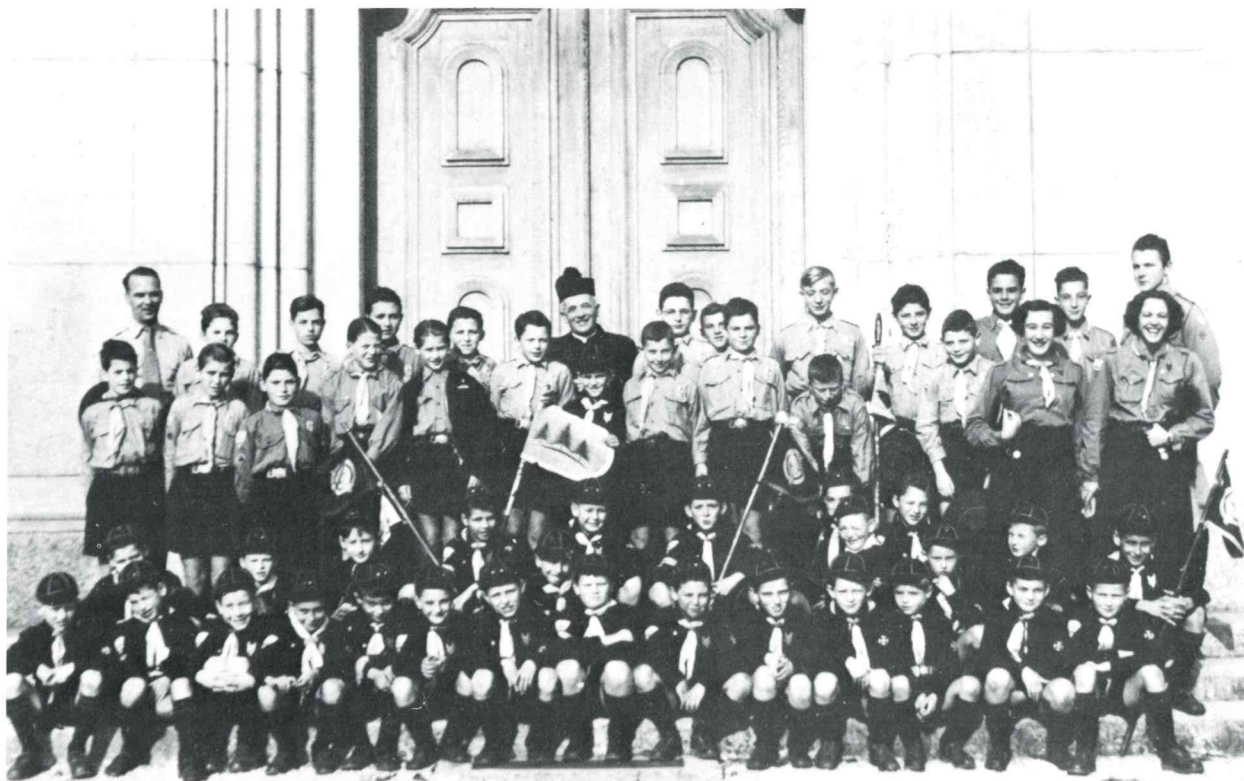
Allora, nel 1937, a Gordola, dove ero docente e dove avevo compiti direttivi nell'Azione Cattolica della regione, l'ordine di quello straordinario prete che si chiamava Don Alfredo Leber, direttore del Giornale del Popolo, assistente dell'A.C. e assistente scout dell'Associazione Esploratori Cattolici (AEC) era stato perentorio: tu devi mettere in piedi un reparto scout intitolato al fondatore dello scoutismo cattolico nel Ticino, Mons. Aurelio Bacciarini, nato poco lontano da lì, in val Verzasca. Non ero nato esploratore e poco sapevo dello scoutismo, ma non potei rifiutarmi – non si osava allora – e nacque la Sezione Mons. Aurelio Bacciarini, non troppo convinto io e nemmeno quel sant'uomo di assistente che era il prevosto don Pietro Pedrazzini. Il reparto ebbe un tono un po'... militaresco, ma erano i tempi della mobilitazione e Gordola era un centro di «guerra». La sezione funzionò persino da «portaordini» fra una posizione e l'altra. La sezione partecipò subito al campeggio cantonale di Brione Verzasca nel 1937 e poi conobbe successi e insuccessi, ma soprattutto costituì un complemento vivace della vita parrocchiale e dai suoi ranghi uscirono individui di grande personalità che nella società locale non tardarono ad affermarsi nel corso dei suoi 50 anni di vita. Feci così le mie prime affascinanti esperienze scoutistiche e nel 1949, tornato nella mia Massagno come insegnante, a rimpiazzare mio padre, sapevo che lo scoutismo era una scuola di vita meritevole di essere vissuta dai ragazzi e mi ributtai nella mischia, con il nome ormai ereditato di Pino Solitario.

Sulla strada incontrai due bravi compagni che provenivano dalla Sezione Ceresio: Alberto Casella e Alberto Finzi. Qualche altro non volle abdicare. L'assistente spirituale, il parroco don Ferdinando Andina, per altri versi eccezionale sacerdote, di scoutismo non capiva molto. Ma fu sempre generosissimo. Le Autorità aprirono le porte di un'ampia sede, che divenne in breve magazzino, sala da teatro, angolo delle singole pattuglie, eccetera. Un'autentica sala multiuso. Qualche scempenso ci fu con la dinamica sezione aspiranti S. Tarcisio, ma fu cosa di breve momento, perché nella vasta «pastura» della parrocchia c'era posto per tutti. Finimmo per trovarci tutti piuttosto comodi e tutti impegnati. Direi anzi che quelli furono anni d'oro, per l'apporto immediato di consensi da parte delle famiglie e per la straordinaria e spontanea partecipazione di ragazzi, con capi e sottocapi che impararono presto il «mestiere» sui campi ancora verdi di Massagno, sulle colline boschive del retroterra, giù per la Crespera, fino al piano del Vedeggio. C'era insomma ancora molta giungla, alla quale s'aggiungeva gran fantasia, grinta e creatività da parte di tutti. Per la verità, ci diedero un po' tutti una mano, specialmente da parte di un comitato presieduto dapprima dal prof. Aristide Isotta, personalità di spicco (era giudice di pace!), poi da Guido Soldati, il proprietario di Pian Povrò, generoso in mille modi, dal cassiere Carlo Foletti banchiere, da Ugo Ballabio che sapeva tutto dello scoutismo, da Pietro Städler



giunto dal Locarnese, da Filippo Chiarini che sapeva di... tromba e di tamburello e fu maestro d'arte sanitaria, eccetera eccetera. Non si ebbe paura insomma a chiedere aiuto a tutti e incontrammo solo persone cortesi e imprese, ditte e gruppi pronti a collaborare generosamente. Debbo pure ricordare (e con quanta riconoscenza e stima!) anche le primissime collaboratrici: Antonietta Grignoli, Dafne Chiarini, Myriam Piffaretti, Elena Moor. Ma poi dovrei – e come no, se possedeva la chiave della sede e della casa di Tortoi? – citare l'amico Mario Bottani, il custode della scuola e di ben altre cose, le cuoche signora Gianna Soldini, Gianna Bernasconi, Liliana Mangili, Lidia Bottani e, indimenticato, un gran pescatore e cuoco, il signor Elvezio Brocco. Inutile aggiungere che anche la mia famiglia fu coinvolta e non oso dire fin dove. E come non dire riconoscenza ai sacerdoti che diedero una validissima collaborazione spirituale? Oltre al parroco, don Gilberto Agustoni mezzo massagnese, don Emilio Conrad, don Guglielmo Maestri e poi più tardi don Ernesto





Togni, padre Candido Hofmann e ora, attento e prezioso, il parroco don Marco Dazzi.

La sezione ebbe anche la «disgrazia» di essere diretta dall'Istruttore cantonale Pino Solitario, che non poteva fallire nei risultati (con principi attinti sempre dall'ampia letteratura scout, specialmente francese) e non rincorrere successi nel campo della tecnica scout, sposata a una didattica scolastica sempre ricercata per ragioni professionali e personali. Forse era una pretesa, ma consideravo lo scoutismo una autentica scuola, al di sopra della scuola ufficiale, con i coefficienti della libertà, dell'entusiasmo, del tempo libero fantasiosamente utilizzato.

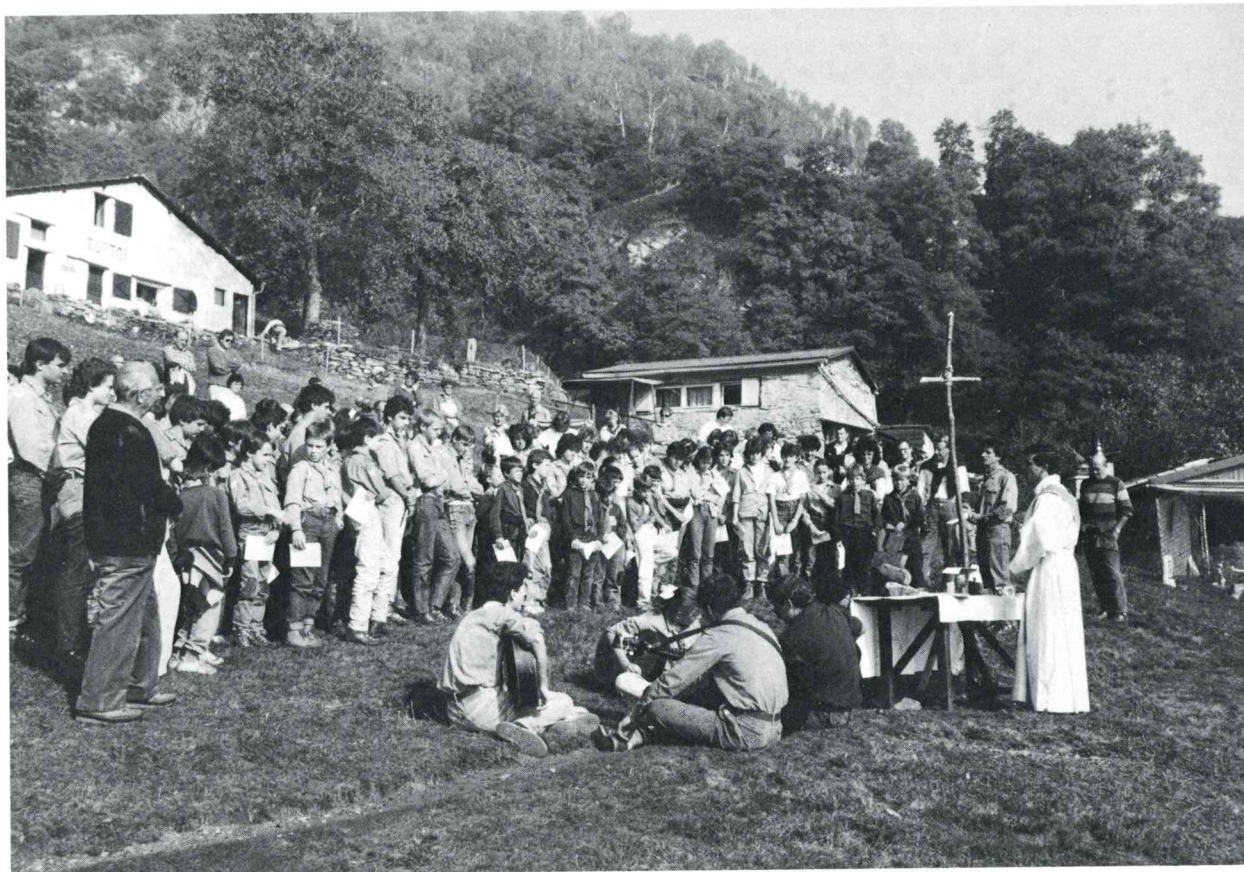
Ma non debbo lasciarmi prendere dai ricordi e dalla nostalgia, perché dovrei allora ricordare mille altre cose. Un posto speciale dovrebbero avere i campeggi: estivi, invernali, in Ticino, quelli mobili nell'interno della Svizzera, il campo nazionale delle Franches Montagnes del 1956, quello di Stein am Rhein del 1961, di Avenches nel 1963 e ben altri ancora. I ricordi di quelle avventure stanno nel cuore, penso, di tutti coloro che vi hanno partecipato, come un po' di tutto lo scoutismo vissuto e che, molto o meno, ha contribuito a formare la personalità dei suoi associati e spesso persino di larghe cerchie di Visi Pallidi. In molti casi inconsapevolmente. La vita è fatta così: da coloro che ricordano e da coloro che dimenticano: è il destino di ogni insegnamento, a cominciare da quello della famiglia, fino a quello dei maestri più celebri. La scuola della vita è quella che prepara gli uomini ed i messaggi passano attraverso i filtri dello spirito e permettono all'umanità di procedere. La legge scout, la promessa, lo scoutismo di B.P., il «nostro» scoutismo cattolico, fino a pochi anni fa ancorato all'Azione Cattolica, quello di oggi permeato dalla fraternità, dal pensiero di Dio, dalla solidarietà, fa parte, con i suoi milioni di

operatori in tutto il mondo (una presenza attiva io l'ho persino trovata nel travagliato Israele di oggi, su una via percorsa da Gesù) di un modo di vivere degno e forte: sono passi di umanità, di fiducia e di gioia. E 40 anni di scoutismo nel nostro paese è un piccolo pezzo di umanità, spesso assai personalizzato. Vi pare forse poco? Io vi ho creduto da giovane e vi credo da vecchio; allora con baldanza, oggi con grande serenità. Spero che la TRE PINI continui a prosperare, vicino al campanile, per il bene di tanti giovani e di tutta la nostra comunità. Il mio è dunque un grande e festoso augurio.

**Pino Solitario**  
(Alberto Bottani)



# Scout e frate



Il modo migliore per cominciare a scrivere dello scoutismo è quello di sfogliare gli album dei campeggi. Poiché lo scoutismo è vita, è importante che non lo si complichino scrivendo cose che si discostino dalle esperienze.

Ecco perché questa mattina, sbrigato qualche lavoretto in convento, sono andato innanzitutto a piluccare qualche fotografia cercando quelle che meglio si adattassero a ciò che avevo in mente di scrivere... e, come spesso mi capita, mi sono andate a pallino tutte le belle pensate, mentre mi sono rimaste alcune considerazioni:

*... le foto che mi hanno ricordato le cose più belle sono quelle di gruppo*

*... le foto che ho scelto non ci ritraggono in attività, ma semplicemente insieme*

*... quella che mi piace di più è quella di una messa da campo, a cui purtroppo non partecipai.*

Si potrebbero dire un mucchio di cose partendo da queste foto, ma quella essenziale per me è che lo scoutismo ti insegna a vivere in comunità, dove non è più importante quello che si fa, quanto che lo si faccia insieme e per un bene comune.

Allora si diventa liberi, perché in quella comunità ci si sentirà sempre realizzati e ogni piccola cosa sarà fonte di gioia.

Allora ogni campo, ogni bosco e ogni montagna diventeranno unici e meravigliosi... allora si vivrà ogni volta un'avventura e un giorno si sarà pronti per affrontare l'Avventura.

La scelta della propria vita è senz'altro la più bella di tutte le avventure, ma richiede alla comunità di aprirsi a tutte le necessità della Chiesa e del mondo

intero, e, a noi singoli, la disponibilità a percorrere strade che possono anche portarci lontano.

Da parte mia cammino da qualche anno sulla strada del francescanesimo e quindi con una nuova comunità concreta, con nuovi ideali di servizio in campo sociale ed ecclesiale, cercando sinceramente di fare del mio meglio.

Questo dono lo vivo però con uno stile scout che ora apprezzo forse più di prima: la semplicità e la lealtà, lo spirito d'Avventura, l'amore per Dio e i fratelli e per il creato in cui tutti viviamo.

Per me si tratta unicamente di vivere più a fondo ciò che ho scoperto in quegli anni di attività... non esiste né conflitto, né sovrapposizione.

Lo scoutismo, proprio perché aperto ad ogni religione e ad ogni realtà o forma di vita che affermi un Dio che ama, va vissuto dove ci si trova e nelle scelte che si compiono. Solo così riceve un contenuto vissuto e fatto su misura.

Ora sono frate, ma l'essere scout è un aiuto eccezionale per capire cosa significhi l'essere fratello di tutti. D'altra parte mi accorgo solo ora di quanto le intuizioni di B.P. fossero geniali, solo ora perché mi sono buttato nel tentativo di incarnare questi valori.

Lo scoutismo insomma mi sprona a cercare quella traccia comune, ma per farlo devo approfondire il più possibile la mia esperienza, le mie radici.

Sono però anche convinto che tra francescanesimo e scoutismo ci sia veramente un fortissimo legame e me ne stupisco ogni giorno.

Gioisco spesso del fatto che le gioie che provo, frutto anche di rinunce per un servizio o una responsabilità, sono le stesse che gustavo cercando la felicità come la insegna B.P.... e sono certo che queste sono le più belle.

Giorno per giorno mi consacro sempre più al Signore ed alla sua Chiesa completando la legge scout con il Vangelo, nostra regola di vita, e questa strada la compio con la schiettezza che ho imparato ai campi. Come potrei amare un Dio con cui non si può chiacchierare, scherzare e qualche volta anche litigare... Se mi è stato dato di conoscere Cristo come amico che ti accompagna e con il quale anche le cose più umili e pazzesche diventano fonte di letizia piena, lo devo soprattutto agli esplo.

Assieme infatti non abbiamo vissuto solo attività, giochi, raid o tecniche, ma anche veglie, messe da campo e chiacchierate al fuoco e sono queste ultime che mi danno la forza e il coraggio per continuare la mia strada per costruire un mondo migliore e una Chiesa viva come quella che vivono gli scouts.

**fra' Nicola,**

Lugano, Convento dei Cappuccini,  
4 ottobre 1989, festa di San Francesco.



## Elenco dei campeggi di Lupetti (L), Esploratori (E), e Pionieri (P) negli anni 1979-1989

1979	L E P	Wattwil (SG) Wattwil (SG)/Zernez (GR) Taizé (Francia)	Girotondo attorno al mondo Campo Nomadi Concilio dei giovani
1980	L E	Campra Le Pâquier (FR)	Alla scoperta della natura Campo Tonttu
1981	L E	Rona (GR) Gribbio	Viaggio attraverso i pianeti Campo Himalaya
1982	L E	Poschiavo (GR) Brione Verzasca	Campo Antenati Campo Scarpinada
1983	L E P	Campra Castro Romandia (in bici)	Le avventure di Orzowei Campo Tomahawk Campo Tourpiloquio (itinerante)
1984	L E + P	Obergesteln (VS) Val Bedretto	Nel mondo dei Puffi Campo Cantonale (I Coloni)
1985	L E P	Campra Augio (GR) Sursés/Engadina (GR)	C'era una volta... Gengis-Kamp Campo itinerante a piedi
1986	L E P1 P2	Splügen (GR) Fusio Leventina Trentino/Veneto (Italia)	Sbratacamp Alla corte di Re Artù Campo itinerante a piedi Campo itinerante
1987	L E	Dalpe Aquila	Bracchetto 's...cout Campo Tre Pix
1988	L E P	Rabius (GR) Cimalmotto Les Breleux (JU)	Tom's story Il popolo dei Walser Campo nazionale Pionieri
1989	L + E	Le Creux-des-Biches/ Les Barrières (JU)	Impero Trepingi/ Campo Sezionale

# Divagazioni campestri, annose e pionieristiche

Ho avuto la fortuna di riprendere ad animare nel 1979 il reparto dopo una forzata pausa di un anno, mentre coll'avvento delle esploratrici nel 1982 si è verificato un passaggio di «vecchi» ma efficaci esploratori in un nuovo posto pionieri e così io ho lasciato lo «scettro» del reparto per tentare una nuova esperienza.

Non è qui la sede e neanche il momento di elencare una sequenza di attività svolte sull'arco di annate, ma mi piace ricordare i bellissimi momenti trascorsi ai campeggi, con il continuo e ogni tanto sano cambiamento di giovani validi animatori che mi aiutavano nella sempre difficile conduzione di un reparto.

La preparazione di un campeggio nei minimi particolari richiede sempre una gran mole di lavoro con la conseguente occupazione di tanto tempo libero. Fortunatamente Sandro si preoccupava sempre della parte amministrativa (gran gatta da pelare) e dava un gran colpo di mano a quella riguardante l'animazione.

E così noi capi ci dilettavamo a trovare il tema del campo, sempre difficile perché le idee erano tante e le decisioni non sempre immediate; operata questa scelta si dovevano mettere sul tappeto le varie attività, come le costruzioni, le escursioni, i raids... chi si ricorda quello intrapreso allo Speer (canton San Gallo) quando, pernottando sotto i teli, c'è stato qualcuno che ha costruito il suo riparo in un ruscello in secca? Per fortuna che la notte era stellata. In quel campeggio svoltosi una settimana a

Wattwil e l'altra a Zernez abbiamo potuto constatare come l'umidità sia stata il tema dominante; e si che il trofeo, simbolo di tutte le attività del campo che si svolgevano a punteggio, era un bellissimo cammello di peluche, chiamato Labès, la nave del deserto, rappresentante il secco, l'infaticabilità, e anche, ... un certo affetto morboso che un animatore, divenuto successivamente medico (non si fanno nomi) gli ha dato così tanto che nel ripartirsi le incombenze era sempre lui, colui il quale aveva l'animo missionario, a lavararlo, sbarbarlo e stirarlo. Pur attaccandosi a questa bestia una volta ha fatto cilecca; si è verificato, alla partenza da Wattwil, alla fine della prima settimana, un rapimento di questo essere peloso da parte di certi lupettoni maldestri che, gelosi della nostra fuga in zone più miti, hanno avuto la brillante idea di toglierci il filo conduttore, il mezzo di trasporto più importante del campo. Che fare? Per fortuna, a toglierci dall'incresciosa situazione, ci hanno pensato le nostre care akele di quel tempo che, pentite del misfatto perpetrato nei nostri confronti, ci hanno inviato la vittima a Zernez tramite posta.

Dove si trova attualmente Labès? Chiedetelo al dottore, lui ne dovrebbe sapere qualcosa.

Altri momenti belli del campo sono i bivacchi, dove ci si trova tutti attorno al fuoco a raccontarci come è andata questa o quella attività, a cantare, a rappresentare i vari bozzetti inerenti al tema, a valutare quanto si è svolto quel giorno e anche ... a pregare il Signore per la giornata trascorsa assieme.

L'attività durante l'anno era meno impegnativa dal punto di vista della preparazione delle singole riunioni, anche se queste richiedevano una presenza costante e attiva.

Il problema dell'impostazione delle attività annuali non era per niente facile; si doveva far fronte agli impegni di studio dei capi e degli esploratori, prestare attenzione che le diverse attività fossero variegate, stimolanti ed educative; inserire tanti giochi e divertimenti a tutte le riunioni, e chi più ne ha più ne metta.

Mi viene in mente a proposito una riunione in cui si doveva impostare la seconda parte dell'attività, da gennaio a giugno; il solito manipolo di capi doveva venire con le idee ben chiare un mercoledì sera per strutturare il tutto; orbene, la riunione è iniziata regolarmente e puntualmente come tutte le altre con la solita discussione intorno a un tema di attualità: il disco su ghiaccio; «il Lugano è forte, l'Ambri è un brocco, ecc...»; anche quella perfida sera i miei cinque aggiunti non si sono smentiti; ma la cosa che mi ha adirato maggiormente è stata quando uno di loro (non faccio nomi anche se è stato il solito dottore), ad un certo momento mi dice: «Adesso discutiamo svelto il programma perché io devo andare a studiare per domani»!!!

Risultato: il sottoscritto, nero marcio, se n'è andato a casa propria a impostare il programma per conto proprio.

Quello appena raccontato è una piccolissima parte di quanto è accaduto in passato. Il tempo è trascorso talmente veloce che sembra l'altro giorno e i ricordi rimangono vivi nella mente. Questi capi ades-





so sono cresciuti e tutti hanno un posto di responsabilità sul lavoro, certi hanno formato una famiglia, altri sono poco cambiati nel carattere; ma quanto hanno imparato a suo tempo lo hanno messo in pratica nel corso degli anni.

Un'altra tappa importante della mia formazione, che purtroppo ho dovuto anche viverla come animatore (dico «purtroppo» perché mi sarebbe piaciuto essere un partecipante), è stata quella del pionierismo. È difficile spiegare cos'è il pionierismo; semplicemente si potrebbe affermare che è una branca che «viene» dopo quella degli esploratori, dove ognuno partecipa attivamente alla vita del posto (il gruppo) costruendo sia l'attività che l'ambiente in maniera diretta, nel contesto di un gruppo formato da 5-7 persone al massimo.

Ho diretto la bellezza di tre posti nello spazio di quattro anni di attività e ogni gruppo aveva le proprie caratteristiche.

Ce n'era uno di burloni (il primo) che quando lavorava seriamente erano guai per tutti; che cosa ha combinato in concreto? Un eccezionale campo volante in Romandia con la bicicletta; un servizio alla Pro Pregassona lavorando nei boschi ad assestare sentieri, costruire scalini e linee taglia-fuoco; sette uscite di due giorni in montagna, con e senza sci, in furgone; un ambiente eccezionale anche tra di loro. Purtroppo questo gruppo, l'anno successivo, ha dovuto trasformarsi in un clan capi per dirigere l'attività del reparto.

Il secondo posto è durato due anni, mentre il terzo anno ha praticamente svolto un'attività indipendente. Era formato praticamente da ragazzi che avevano iniziato un tirocinio; imprese particolari non ne ricordo, però sono state organizzate diverse attività interessanti di formazione, come la partecipazione a un corso di samaritani (tredici lezioni), le escursioni in montagna, i campi pasquali a Cari e a Vigolo (nel Bergamasco), i due campeggi, uno cantonale in Val Bedretto e l'altro itinerante in montagna terminato non troppo bene, ma che è servito a capirci maggiormente e ad aprirci di più.

Il terzo posto ha iniziato alla grande con una bella recita, che purtroppo è stata «trasmessa» soltanto una volta in occasione del Natale scout; ha prepa-

rato e partecipato al campo pasquale nazionale «Allegro '86» a Bellinzona e ha terminato l'anno scout con il campo estivo di una settimana sulle montagne del Trentino (gruppo del Sella) con discesa fino al mare (Jesolo),

Questo per me è stato un gruppo un po' particolare, composto da 7/8 ragazzi sedicenni ai quali mancava un certo spirito di iniziativa, tant'è vero che il campeggio è stato preparato soltanto tre settimane prima di partire.

Non è facile vivere quest'età (16-18 anni); si pensa che i ragazzi, data la loro formazione scout, siano in grado di gestirsi autonomamente in un gruppo ristretto.

Inoltre, se calcoliamo gli impegni extrascoutistici, gli interessi al di fuori delle solite attività, lo studio che era la motivazione principale delle assenze alle varie riunioni, ecco che la ricetta è pronta. Rimedi? Cambiare la mentalità e addentrarsi nei meandri psichici di questi ragazzi e agire di conseguenza, oppure lasciare ad altri più esperti l'animazione di un gruppo.

L'animatore pionieri all'interno della comunità capi della sezione è un po' lasciato in disparte; egli deve praticamente lavorare da solo, mentre akele e capi esploratori sono già più numerosi e possono collaborare molto di più.

È quello che ho vissuto negli ultimi tre anni con i pionieri; fortunatamente ogni tanto ci si trovava con altri capiposto per scambiarsi le attività, le idee e le differenti ricette; ma anche le diverse regioni differivano le une dalle altre e quindi una ricetta valmaggese non funzionava per il gruppo balernitano, mentre quella biaschese andava bene per un posto di Chiasso.

Allora qual era la soluzione? Fai da te, cioè si sperimentava tutto sulla base di quella misera esperienza accumulata nei diversi anni e qualcosa riusciva.

E i ricordi si moltiplicano, si rischia di diventare nostalgici; sarebbe bello che tutti scrivessero il proprio libro dove raccontare tutto quanto è stato vissuto e scambiarselo per vedere come è stato recepito il metodo scout.

Il risultato? Incominciamo a scrivere e poi vedremo.

**Michele**

# Ricordi di un gruppo di amici

(dal 1978 al 1984)



Tutto ebbe inizio con il campeggio «Kamikaze» in quel di Mondada dove i nostri quattro o più si facevano le ossa.

Erano i tempi del «DIORPU» e di «prendi il tuo aereo e vai!!!». Erano ancora giovani innocenti, ma ben presto lo «spirito» e le avventure li avrebbero trasformati nei conosciutissimi e ricercatissimi da tutti con il nome di ZUBAFO (Zulù, Banfon, Fületin e Fületon). Molti potrebbero essere gli aneddoti da raccontare, ma purtroppo abbiamo solo due o tre fogli A4 a interlinea 1.5 per elencarli, quindi saremo brevi.

Questi sei anni di vita scout, i nostri eroi li hanno vissuti nella ferma certezza che lo scoutismo è anche divertimento e non solo «Routes» e «Pionierismo» (che nessuno ce ne voglia). Infatti la TPM, nel seiennio, era conosciuta per i suoi exploit nel campo dell'animazione di bivacco e affini (vin brulé attorno al fuoco con i soci e varie canzoni goliardiche stile ZUBAFO). Come non ricordare il campo nazionale del 1980 detto anche CANA-BULA 80 (che non centra niente con la Grün 80) dove la TPM è stata esclusa per mancanza di spazio. Come dimenticare la famosa bandiera del campo sparita in circostanze misteriose, con un ratto delle sabine versione TPM, ricomparsa poi misteriosamente appesa assieme a una bandiera sezionale a noi nota al CACA del 1984 in Valle Bedretto. Come non ricordare le disavventure successe alle tende della sezione Ceresio in quel di Dalpe quando i nostri erano a Gribbio. In quel di Brione Verzasca invece tutti si sono comportati a meraviglia. Alcuni hanno addirittura aiutato una sezione di «Schwyzerdütsch» a curare una scottatura di un loro elemento in sito non enunciabile in queste righe. L'anno dopo ritroviamo i nostri in quel di Castro in «dolce compagnia». Era infatti il primo glorioso anno di attività delle esploratrici. Postina a parte non facciamo nessun

commento, lasciamo ad altre il compito di raccontare.

CACA '84 ultimo atto dei nostri baldi. Si trovavano in Val Bedretto ed erano molto attivi nei rapporti intersezionali, chi per il richiamo di Bacco, chi per il richiamo di Venere (vedasi Tesserete-Biasca). D'obbligo è ricordare i compagni di strada dei nostri quattro:

- Michele detto Tremalmike conosciuto per le sue doti canterine;
- Nicola detto Dimitri, un uomo su cui si poteva fare affidamento per le missioni impossibili;
- Diego conosciuto per la sua imperturbabilità;
- Giacomo, detto Milano;
- Fabio C., utile nei momenti spirituali.

Malgrado tutto la nostra esperienza è stata molto positiva e ci è servita per continuare meglio la nostra vita.

Abbiamo ricevuto tanto e abbiamo dato altrettanto, almeno così speriamo.

**Zubafo**





22 aprile 1989: la sezione del quarantesimo

# Mario

Da quarant'anni, Mario Bottani sta camminando con la Tre Pini. Lo registriamo presente a quasi tutti i campeggi estivi, dapprima con gli esploratori e poi con i lupetti, in qualità di cuoco-tuttofare. Anche durante l'anno, Mario è spesso richiesto per aiutare nei lavori manuali o nelle costruzioni. Conoscendolo come persona particolarmente allergica alle lodi, abbiamo pensato di presentarlo in modo un po' spiritoso.

## Forse non tutti sanno che ...

... Mario, in gioventù, non è mai stato lupetto o esploratore; ha cominciato ad aiutare la sezione su invito di Pino Solitario in occasione del secondo campeggio sezionale ad All'Acqua nel 1951. In quell'anno, essendo interrotta la strada in seguito ai danni causati dalle valanghe dell'inverno, tutto il materiale del campo venne trasportato a spalla per alcuni chilometri.

... A quei tempi non c'era la cucina di pattuglia. Tutti i pasti venivano preparati dalla cucina centrale, in due enormi caldaie di proprietà del Comune (erano quelle utilizzate dalla protezione civile ai tempi della Mobilitazione).

... Quando diventò cuoco della sezione, Mario ... non sapeva cucinare! I menu venivano inventati di sana pianta, dopo un breve consulto con Pino Solitario, nemmeno lui grande specialista in cucina. Così una volta, volendo fare il budino di semolino, il nostro cominciò col far sciogliere lo zucchero, il quale rimase attaccato sul fondo della caldaia, rendendo il pasto immangiabile.

... Per 20 anni Mario fu il cuoco del reparto esploratori, arrivando a cucinare pasti regolari per 80 persone (quando la nostra sezione faceva i campeggi con quella di Stabio). Poi passò alla muta lupetti, ai tempi delle akele Annamaria, Mariuccia, Adriana, Luigia, ...

... La prima volta a Tortoi fu nel 1961, la sezione aveva appena comperato la cascina in decadimento. Per alcuni anni, Mario salì lassù, il sabato e la domenica, con la famiglia e gli amici, per lavorare e ... mangiare.

Era l'occasione anche per divertirsi; si passavano le serate a cantare, accompagnati dalla chitarra, con la lampada appesa sui rami del noce che sta davanti alla casa. E spesso arrivava la visita del Pin (il contadino che aveva la stalla poco sopra) a lamentarsi perché con tutto quel baccano non riusciva a dormire.

... Nel 1962, la nostra sezione campeggiò a Brione Verzasca con la sezione di Stabio. Pino Solitario invitò a pranzo il Vescovo, Monsignor Jelmini. Erano previsti gli gnocchi, e si decise di non cambiare menù, nonostante la presenza dell'illustre ospite. Fortuna volle però che quel giorno passò in visita il massagnese signor Brocco che, provetto pescatore, andò sul fiume e tornò con delle bellissime trote, con cui Mario cucinò il pasto.

... Al campo nazionale di Rhäzüns, nel 1966, questa volta l'invito a pranzo fu per il responsabile di tutto



il campo con il suo seguito, per una cena ticinese a base di polenta e salmi di capriolo. Fu un bel successo, tutti si complimentarono ma nessuno si accorse che il salmi di capriolo era un banale spezzatino di manzo!

... Il totem di Mario è «Grigio», e questo nomignolo gli venne affibbiato per la prima volta da Coco, suo partner di cucina nei primi anni di campeggio della Tre Pini, durante un viaggio in furgone. Molti lo chiamano anche Topo Grigio, ma lui firma i suoi messaggi scout disegnando la sagoma di un gatto.

## La ricetta del riso casimiro

Per dieci persone, da cucinarsi preferibilmente di notte, quando i ragazzi sono andati a dormire ed i capi possono concedersi qualche momento di riposo.

**Ingredienti:** 1 kg riso, 800 g sminuzzato di pollo, salsa al curry (in bustina), 1 scatoletta di ananas, ciliegine sciropate, 4 banane, mandorle tostate; chi ha il palato resistente può aggiungerci il peperoncino.

**Preparazione:** far bollire il riso e, separatamente, far arrostitire la carne; preparare la salsa al curry e far arrostitire le banane, tagliate per il lungo. Il riso viene guarnito con parte della frutta, la carne va mischiata alla salsa; il resto degli ingredienti si presenta in tavola in apposite bacinelle.

Buon appetito e buon divertimento, perché, per una buona digestione, è necessario mangiare questo cibo in un ambiente sereno, e condirlo con tante battute e tanto buon umore.





## L'opinione della signora Lidia

Per conoscere gli aspetti più reconditi della personalità di Mario, abbiamo posto alcune domande a bruciapelo a sua moglie, signora Lidia.

*Qual è la prima cosa che Mario fa quando torna a casa dal campeggio?*

Saluta, poi si precipita in bagno e, uscitone, cerca di riposare. Almeno per 24 ore bisogna lasciarlo assolutamente tranquillo.

*Quante volte telefona a casa durante il campo?*

Due, al massimo tre volte.

*Chi fa cucina in casa Bottani?*

Quasi sempre io.

*Qual è il cibo che Mario preferisce cucinare?*

Quando cucina, fa sempre cose molto semplici, che non gli diano troppo lavoro. Pur di non stare in cucina, mangerebbe sempre pane e formaggio. «Epür, quand'a l'è via, al sa rangia be».

*Quando a casa parla della sezione, cosa racconta?*

Non ne parla mai con me, dice che io non ne capisco niente.

*Per quanti anni ancora farà il campeggio estivo?*

Il più a lungo possibile, perché lui lo fa volentieri.

*Perché non porta mai la divisa?*

Perché non ce l'ha più. Aveva tre camicie: una è andata a finire in Africa, l'altra l'ha regalata ad un capo che gliel'ha chiesta perché ne voleva una vecchia e la terza l'ha nostro figlio. Anche di cappelloni ne ha avuti tre, ma quelli è riuscito a perderli tutti.

## L'opinione delle akele

Abbiamo chiesto alle attuali akele, che conoscono ogni piega del carattere di Mario in quanto vivono assieme le due settimane del campeggio estivo; di farcene un ritratto rispondendo alla domanda «cosa sarebbe Mario se...?»

*Se Mario fosse un personaggio dei fumetti sarebbe... il grande Puffo.*

*Se fosse un albero sarebbe... una quercia.*

*Se fosse un dessert sarebbe... le pesche con il vino.*

*Se fosse un veicolo sarebbe... un tandem (per andare a fare la spesa con la Rosmi).*

*Se fosse un utensile da cucina sarebbe... un cava-tappi (o apribottiglie).*

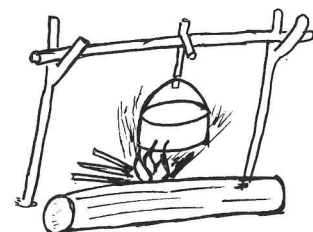
*Se fosse uno strumento musicale sarebbe... un banjo.*

*Se fosse un abito sarebbe... un grembiule bianco e blu plastificato.*

*Se fosse il personaggio di un film sarebbe... Peppone.*

*Se fosse uno strumento per misurare il tempo sarebbe... un «timer» (per uso culinario).*

*Se fosse un cibo sarebbe... il riso casimiro, specialità di mezzanotte.*



# Tortoi

*Tortoi: monte a ca. 900 m di altitudine, in territorio di Mezzovico (Canton Ticino, Svizzera), raggiungibile solo a piedi. Luogo rinomato non per la sua quiete ma per la particolarità delle sue poche cascine...*

Questo potrebbe essere l'inizio di un intero capitolo di una qualsiasi grande enciclopedia che pensasse di dedicare un po' di spazio ad un luogo che è diventato parte della storia della Tre Pini. E di questo luogo già è stato scritto nel numero unico del trentesimo, nel maggio del 1979.

«Ma allora, – direte voi – se già se n'è scritto, perché scriverne ancora?»

Per quelli che hanno la memoria corta o sono troppo giovani per aver partecipato di persona agli eventi, faccio un breve e schematico riassunto.

– 1961

Acquisto da parte della Tre Pini di una proprietà sui Monti di Tortoi, a Mezzovico. Si tratta di due cascine e di un «cassinello».

– 1963

Inaugurazione del primo restauro della cascina principale. L'acqua arriva vicino alla casa tramite un canaletto nel terreno; non c'è gabinetto.

– 1974

25<sup>mo</sup> della sezione ed inaugurazione del secondo restauro. L'acqua non arriva ancora in casa, ma sgorga da un tubo in una fontana vicina. Il gabinetto, a secco, è stato costruito sotto un grande masso, nascosto nel bosco. Sono stati rifatti il tetto, le finestre e l'arredo interno.

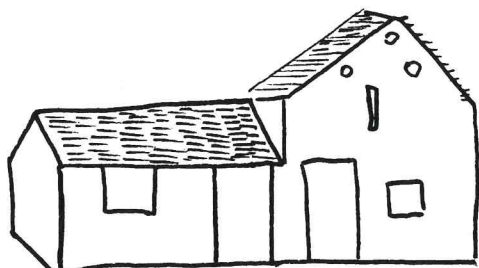
Il grande lavoro svolto in tredici anni aveva ormai quietato gli animi e tutti si era soddisfatti del risultato ottenuto a costo di non pochi sacrifici e discussioni. Ma Topo Grigio (al secolo Mario) nell'ormai lontano 1978, appoggiando l'idea di un esploratore, senza rendersene conto mise di nuovo in moto un meccanismo che sembrava ormai fermo. E qui comincia la storia recente del nostro Monte. Sì, perché costruire la cappella per la Madonna di Re pareva cosa di poco conto e così ecco che si decise di avere:

l'acqua in casa, il gabinetto comodo come al piano, la cucina economica nostrana e quella «americana»

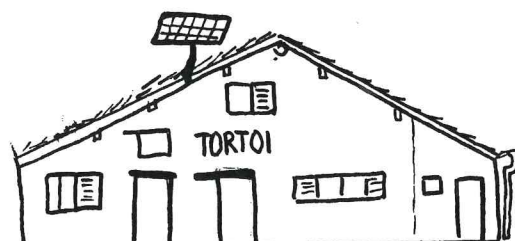


na», il soffitto con i travi diritti, l'intonaco che non si scrosta, la perlinatura nella saletta, la porta scorrevole... Alt! Tutte queste idee non vennero in una volta sola, ma quando si comincia ... poi non si ha più voglia di smettere, o almeno pareva fosse così! Andando a cercare nei polverosi archivi della nostra sede ho potuto consultare i vecchi libri della capanna: grandi fogli riempiti di racconti, aneddoti e geroglifici vari che illustrano i fatti successi. Improvvisati scribi hanno messo nero su bianco, in chiare lettere o in codici per iniziati, anche la storia di personaggi ormai entrati a far parte del nostro passato e che le loro gesta non faranno mai dimenticare.

Da così...



.... A così



Sfogliando le pagine e leggendo quanto stava scritto, oltre agli innumerevoli ricordi, sono tornati alla luce molti avvenimenti.

Il primo fatto importante risale al 23 settembre 1978, quando tutta la sezione sale a Tortoi per iniziare a trasportare i sassi necessari all'erezione della cappella. Il 25 novembre arriva anche l'elicottero con il materiale pesante.

Poi passano gli anni, i lavori continuano. Continuano sempre e anche Sandro comincia a preoccuparsi. Neanche fosse il famoso Duomo di Milano. Ma provate un po' a salire solo in pochi e per pochi giorni all'anno! Ai tempi poi, tutti dicevano che dovevano studiare... e ancora, il materiale non era sempre disponibile sul posto e la volta dopo lo si doveva portare su a spalla.

Ma ecco che dalle vecchie pagine ingiallite emergono altri fatti importanti.

22 agosto 1982: la cappella ha il tetto.

23 agosto 1982: l'acqua sgorga dal rubinetto in cucina.

Il 1982 si chiude il 21 novembre con Giovanni Maturi e Gepa che prendono le misure per il cancelletto della cappella.

Il 1983 inizia presto. Il 26 gennaio arriva per l'ultima volta l'elicottero con il materiale. Sandro ormai ha fissato l'inaugurazione per il 29 maggio e quindi tutti devono mettersi di impegno. Ogni fine settimana diventa importante e tutto procede bene.

La primavera avanza, i giorni di pioggia non si contano più, ma il 29 maggio tutto è pronto e Tortoi accoglie la sezione al completo accompagnata dai genitori. I pionieri, per scommessa, arrivano portando le bici in spalla! La Madonna di Re, nella cappella, sta lì a vegliare sui Monti.

Passano altri anni. La casa ormai offre tutti i comfort e dopo i tanti disagi sopportati, chi arriva quasi desidera stare tranquillo.

Si arriva così al 18 ottobre 1986. Candido è diventato Padre Candido e per la prima volta celebra la Messa a Tortoi.



Ma il progresso non si arresta. Ecologia è la nuova parola d'ordine e anche la Sezione si adegua. Ed allora il 23 dicembre 1989, per iniziativa di tre pionieri della seconda generazione, la luce elettrica arriva ad illuminare le notti della capanna grazie all'installazione di un pannello solare!

Sono passati così ben 29 anni da quando la Sezione iniziò l'avventura di Tortoi. Tanti erano già «vecchi» ai tempi, altri sono diventati «vecchi» nel frattempo. Il nostro compito è ora quello di mantenere sempre «giovane» il nostro Monte, vivendo con entusiasmo ogni momento passato lassù.

**Mauro**



### **Dal libro della capanna: una rima di Tuly**

Sem in cing,  
tùcc rivat da Massagn,  
bianc e ross,  
ma cun un puu da magagn.

Mia pensà che sium rott,  
tant'è veru  
ch'em fai ul risott.

Dopo ve fai la tavolada,  
visin al camin e la sò fiamada  
em fai un girett da ispezion  
in tûta questa bèla region.

E a giornada terminada,  
em ricuminciat la caminada,  
sù la strada par Massagn  
em riportad indré i nos magagn.

# La Tre Pini si apre alle ragazze



Dal momento della fondazione e per trent'anni la Tre Pini, come del resto la maggior parte dei gruppi scout del Ticino e della Svizzera, è stata un'associazione maschile. Fino agli anni Sessanta, parlare di lupetti e di esploratori significava parlare solo di ragazzi. Nel decennio successivo (conseguenza forse dei movimenti giovanili del '68?) nell'Associazione Esploratori Cattolici (AEC) si fece strada il concetto di coeducazione, cioè di attività scout con gruppi misti.

Anche i capi della Tre Pini valutarono a fondo il problema e aprirono le iscrizioni anche alle ragazze. Le prime lupette furono accolte in sezione nell'anno di attività 1979-80: se ne iscrissero sette.

La graduale introduzione delle ragazze nella muta prima e nel reparto poi non ha creato problemi di nessun genere. La coeducazione è avvenuta ed avviene tuttora in modo ottimale, nel rispetto delle caratteristiche e della personalità dei giovani dei due sessi.

\* \* \*

Il gruppo femminile del reparto della Tre Pini è nato in maniera del tutto naturale e cioè come logica e necessaria conseguenza della presenza di una decina di lupette «svezate», pronte cioè a lasciare la muta ed iniziare l'esperienza di esploratrice. I capi di allora (eravamo nel 1982), posti di fronte all'alternativa di creare un gruppo femminile all'interno del reparto o di lasciare che le ragazze aderissero ad altre sezioni, decisero di creare «le esplo» a Masagno.

Nel gruppetto iniziale si creò con grande facilità un particolare affiatamento, favorito anche dal fatto di esser relativamente poche e non da ultimo dalla novità dell'esperienza. Credo che l'amicizia di allora si sia consolidata con gli anni e che per alcune sia maturata in un'adesione più convinta al movimento scout. Non mi stupisce che alcune esploratrici degli inizi siano oggi impegnate in prima persona nella muta e nel reparto.

All'inizio l'attività fu particolarmente incentrata sulle uscite e la pattuglia femminile svolse perlopiù un suo programma. Il memorabile campeggio di Castro (1983) segnò, con le sue torride giornate, l'inizio di un contatto più stretto fra ragazzi e ragazze. Ricordo che constatai una sana competitività fra maschi e femmine e un maggior brio soprattutto nei bivacchi serali. Dubito vi sia stato un ingentilimento nella parte maschile del reparto... ma certamente le ragazze profittarono delle lezioni di essenzialità del campo.

Al di là dei ricordi degli inizi legati al primo gruppo femminile della Tre Pini, penso che l'essere scout per una ragazza significhi qualcosa di particolare. Lo scoutismo nei suoi fondamenti non fa distinzioni fra maschi e femmine. Si tratta di un metodo educativo che abitua la persona, attraverso il contatto con la natura e con gli altri, alla condivisione ed alla comunione, portandola alla conoscenza di Dio suo creatore. Quindi, in riferimento alle finalità profonde del movimento, non vi sono differenze fra scoutismo maschile e femminile. Le modalità pratiche del cammino verso questo fine non sono però necessariamente le stesse per ragazzi e ragazze. Questo significa in concreto che l'esploratrice non dovrà mai diventare la brutta copia dell'esploratore. Il compito più difficile e forse più bello della capo sarà quello di aiutare le sue esplo a scoprire e sviluppare al meglio quelle doti e quelle qualità che sono loro proprie, educandole appunto alla condivisione concreta. L'attività in un reparto misto costituisce da questo punto di vista una grossa sfida, perché è più facile e immediato farsi prendere dal senso della competizione o dalla preminenza della tecnica (senza la quale peraltro poco o nulla può funzionare). Ma d'altro canto si tratta di una fenomenale palestra di vita, di un'esperienza che, accompagnata dalla presenza attenta dei capi, può dare grossi frutti. Credo che il campeggio del 40<sup>mo</sup> e forse l'attuale gruppo pionieri ne siano esempi concreti.

**Patrizia**

# La veglia

In questi ultimi anni di attività, il campeggio si è arricchito di un momento particolare, quello della veglia. Ognuno, individualmente, durante una parte della notte, con la sola compagnia del fuoco, ha l'occasione per meditare su se stesso e sul senso della propria esistenza.

Durante la veglia del campeggio esploratori di Fusio, nella notte del 20 luglio, sono stati scritti sul quaderno questi pensieri che ci danno una chiara immagine della ricerca religiosa condotta in questi momenti privilegiati.

«Mettere per iscritto tutto quello che ora provo o penso, quello che il mio cuore mi suggerisce è assai difficoltoso. Io so che ora Tu mi ascolti, io so che in questi pochi e stupendi momenti della notte non sono sola accanto al fuoco.

Io so che Tu sei qui accanto a me, come tutti i giorni in ogni luogo, Tu mi segui e mi proteggi.

La nostra vita è una missione e a volte ci chiediamo: "Perché ... perché Signore siamo in questo meraviglioso mondo e commettiamo delle ingiurie, dei peccati, delle cattiverie?"

Signore, mio maestro di vita, ti chiedo perdono».

«Preghiera.

Donami o Signore un cuore semplice perché qui di fronte al fuoco io cerchi Te e non tanto le belle frasi per piacere agli altri.

Donami o Signore uno sguardo limpido perché possa vedere nei miei compagni di pattuglia gli amici che mi hai messo accanto per insegnarmi il servizio, la pazienza e l'amore.

Donami o Signore un animo schietto perché se in questa notte ho compreso il mio errore io creda con sempre più convinzione che Tu sei più forte perché quanto ho imparato qui lo porti a casa, in famiglia, a scuola, con gli amici.

In questa notte hai messo un altro seme di bene in me: ti prego fallo crescere e portare frutto. Il frutto della generosità, della passione per gli altri uomini e per tutto quello che accade a me. Signore, ho una cosa grossa da chiederti ancora: non stancarti mai di me.»

«La veglia è una cosa indimenticabile. Guardando il fuoco ho visto la mia nonna e la Chica, ho visto che mi salutavano, erano accanto a Dio e a Gesù.

La mia nonna io la vedrò per la prima volta nei cieli,

da lassù lei mi dà coraggio e forza. La Chica è ancora nel mio cuore, lei non sapeva sgridare; anche se era molto arrabbiata non urlava mai. Anche lei, come Dio, Gesù, la Madonna ci aiuta in questo campo. È triste ma nel contempo bello ripensare ai ricordi di allora.

Il campo secondo me è un mini paradiso terrestre, perché si vive nella natura ed assieme agli amici che devono essere tutte le persone del mondo.

Io sto per fare la promessa scout e sto quindi per promettere di fare del bene non solo qui, ma anche a casa.

A noi esploratori tocca difendere le numerosissime cose che Dio ha creato nei loro minimi particolari.

La mia speranza e sicuramente quella del mondo intero è che le guerre non esistano più. Dio non le vuole, semplicemente siamo noi a volerle.

In questa veglia ho imparato molte cose che quando sarò grande mi serviranno; sicuramente non dimenticherò dove le ho imparate».

«Non sono solo!

La brace scoppietta, il fuoco mi scalda, il sibilo del vento e il fruscio del fiume mi fanno capire che senza natura non può esserci vita; alzo lo sguardo alle stelle e vedo che questa grande "vita" è solo una fra tante.

Questa veglia mi dà l'occasione, dopo aver letto alcune preghiere, di fare alcune riflessioni sulla mia ventennale vita scout. Ho cominciato per gioco, ma ho continuato perché credevo in qualcosa. Questo "qualcosa" sono tante cose.

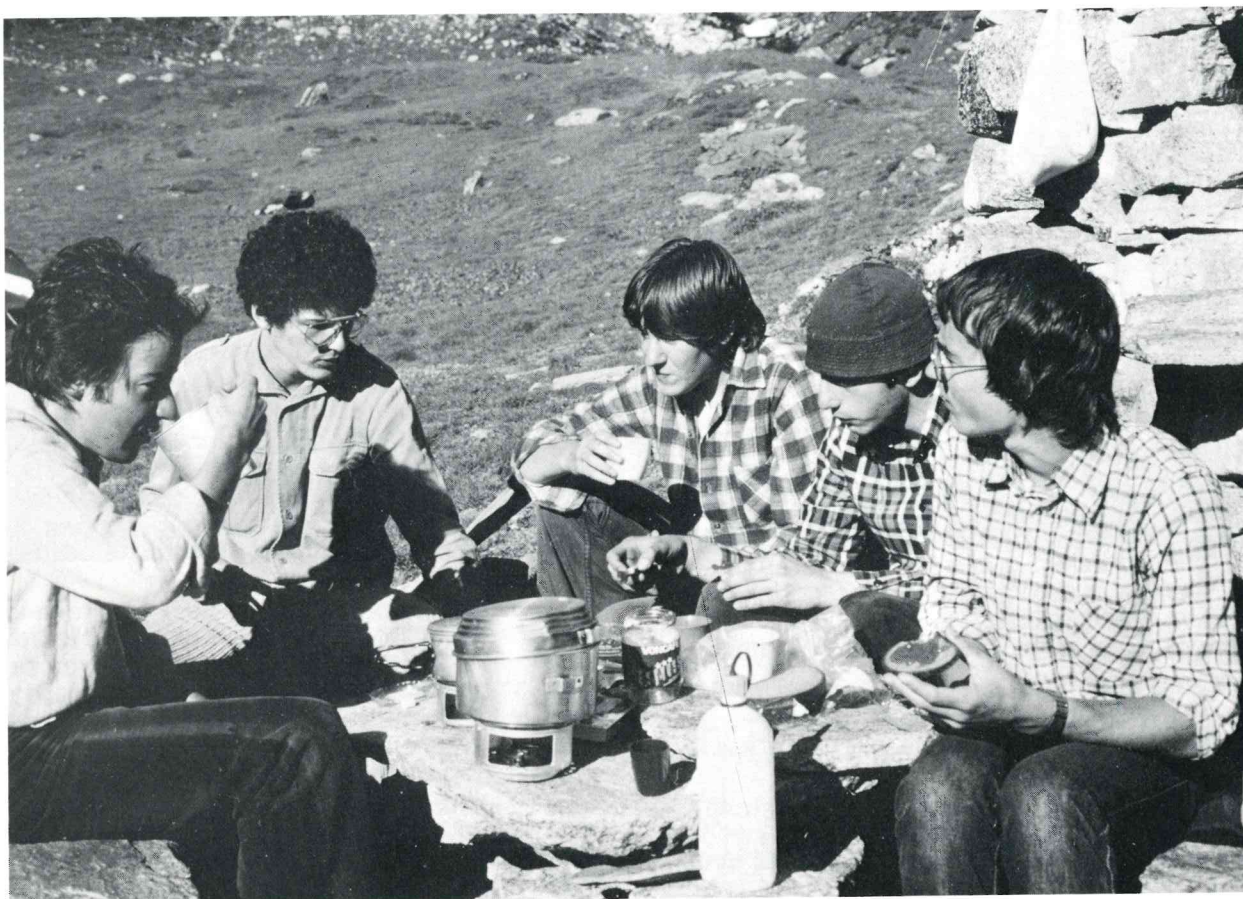
Lo scoutismo mi ha insegnato a capire i valori della natura e a rispettare il prossimo, con cui ho condiviso il tempo.

Ho conosciuto molte persone in questi anni, sono tuttavia poche quelle che percepiscono i valori dello scoutismo; cerchiamo quindi di far capire al prossimo che essere scout non significa solo giocare ai soldatini o andare all'avventura, ma è soprattutto credere nella vita.

La luce del fuoco che mi ha sostenuto fin qui, nello scrivere queste righe, sta lasciando il posto alla luce di un nuovo giorno dove lo scoppiettio della brace lascerà il posto al canto degli uccelli e più tardi al chiasso degli esploratori. Questo non è altro che un segno che ci indica che la vita continua e che ... non si è mai soli!»



# Tredici anni fa nasceva un gruppo pionieri



Nato come terza branca della sezione, questo gruppo è cresciuto e si è sviluppato a partire dal 1976. Prima di allora erano già state tentate diverse esperienze che purtroppo non hanno avuto grande successo.

I pionieri erano – e sono ancor oggi – un gruppo di giovani di età compresa tra i 15 ed i 18 anni, intenzionati a proseguire ed approfondire un certo tipo di attività scoutistica sia all'interno che all'esterno della vita della sezione.

Nel periodo in cui il nostro gruppo ha svolto attività regolare (dal 1976 al 1979) siamo passati da attività quali la decorazione di oggetti in legno, l'aeromodellismo, la costruzione di un telegrafo, uno studio concernente l'energia solare; siamo passati, dicevo, ad attività molto più vicine all'avventura ed alla natura, quali la preparazione e la realizzazione di due campi estivi in montagna. Questo tipo di campo «volante» consisteva nel partire con tutto l'equipaggiamento necessario, percorrere diverse vallate, attraversare passi, raggiungere cime e così via, scoprendo e vivendo un'avventura davvero affascinante sulle nostre montagne.

Non abbiamo neppure tralasciato un certo impegno spirituale e soprattutto di servizio: nell'estate 1978 abbiamo infatti partecipato, come gruppo, al pellegrinaggio diocesano a Lourdes. L'anno successivo abbiamo voluto intraprendere un'esperienza di riflessione partecipando al Concilio dei giovani cristiani di Taizé, in Francia. Con quest'ultima settimana di vita comunitaria, il gruppo chiudeva un'e-

sperienza che oggi, a distanza di 10 anni, ricordo come qualcosa di veramente unico.

Con questo non intendo dire che tutto sia sempre andato per il verso giusto, anzi! Nei miei ricordi, infatti, rimangono vive le discussioni, gli screzi, le incomprensioni personali e ... chi più ne ha, più ne metta. Tutto ciò però ha sempre fatto parte di un modo di essere e di interpretare la comunità che si stava creando.

Bello è stato soprattutto il fatto di aver camminato, essere maturato ed essere cresciuto con un gruppo di amici che volevano continuare a vivere ed approfondire quello spirito scout che aveva caratterizzato la nostra vita di ragazzi fino ad allora.

Durante questi anni di attività vi sono state alcune alternanze di persone: infatti, chi per motivi di studio, chi per lavoro o per altri motivi personali era costretto a lasciare il gruppo, veniva sostituito da qualcun altro che all'interno della sezione era disponibile ad un'esperienza di questo genere.

Disciolto il gruppo, alcuni di noi passarono a dar man forte a Sandro nella sezione, quali responsabili o aiuto nella muta o nel reparto. Per qualche anno, precisamente tre, vi fu un certo «silenzio stampa».

Un bel giorno, però, il sottoscritto convolò a nozze. Ed ecco che, quasi per caso, il giorno del matrimonio «ricomparve» buona parte del gruppo. C'erano Mauro, Alberto, Maurizio, Sergio, Ceco, Brunello. Bé, si sa che il giorno del matrimonio è sempre stato un giorno di gioia, frammista a «tante cose», magari con qualche confusione ... però a me e a Moni-

ca rivedere le persone che sempre considererò preziose fece un immenso piacere.

Da quel giorno, la nostra casa ha sempre avuto l'uscio socchiuso per tanta gente, ma soprattutto per loro. Quante volte ci siamo incontrati a Tesserete! Non le ho contate. Ci si trovava ad orari anche impossibili (e c'era chi scalcava il balcone al primo piano per fare la ... sorpresa), ci scambiavamo idee, opinioni, problemi personali o di lavoro, c'era chi portava la fidanzata, cercavamo insomma di tornare a stare insieme da adulti, ma non ripensando al passato, bensì, con lo spirito di allora, guardando al domani.

Un anno dopo, abbiamo saputo che Candido stava preparandosi per fare la Professione solenne nell'Ordine dei frati minori ad Assisi. Decidemmo allora di andare a trovarlo e lo incontrammo una prima volta in aprile, in quella che era diventata la sua nuova patria. Furono dei momenti indimenticabili per tutti noi! Durante il primo incontro cercammo di capire che cosa l'avesse spinto ad intraprendere questo cammino di fede. Visitammo con lui i luoghi di San Francesco ponendogli tantissime domande sulla vita di questo Santo, sul significato cristiano, sui luoghi da lui percorsi ma soprattutto cercammo di impiegare tutto il poco tempo che ci rimaneva ad ascoltare le parole di un amico. Di questo primo momento con Candido ci colpì la sua serenità d'animo, la sua carica di umanità e la sua disponibilità nell'ascoltare gli altri. Da parte nostra, dopo un primo momento di smarrimento, ci rendevamo conto che ad Assisi ognuno di noi avrebbe lasciato qualcosa di se stesso ed avrebbe trovato qualcuno disposto ad aspettarlo ancora.

La Professione solenne ebbe luogo il 29 settembre 1984 e fu un altro momento molto particolare per il nostro gruppo.



Ognuno di noi voleva essere partecipe in questo giorno con Candido, alla sua gioia, alla sua scelta di fede, al suo impegno di frate al servizio del mondo. Ad Assisi siamo tornati ancora parecchie volte con gli amici della sezione, con altre persone, con le famiglie.

Insomma, per noi Candido ha rappresentato e rappresenta tuttora una persona a noi cara, un amico, un riferimento al nostro modo di vivere la fede.

Durante questi ultimi anni ci siamo ritrovati ancora: parecchi di noi si sono sposati, hanno avuto dei figli, sono partiti, sono tornati. Eppure io credo che per ognuno è sempre stato bello incontrare quelle persone «preziose». Quegli amici con i quali abbiamo condiviso momenti di gioia e anche, purtroppo, momenti tristi.

**Marco**



# La route: una strada di spiritualità

Da ormai dieci anni i capi della Tre Pini partecipano con entusiasmo alle iniziative della comunità scout di Soviore. Vi hanno trovato un'occasione per vivere a fondo l'ideale dello scoutismo. Nella «route» di Natale svoltasi in Ticino nell'anno 1989, ben ventuno sono stati i partecipanti della nostra sezione.

Vicino al paese di Monterosso, nelle Cinque Terre, in Italia, c'è il santuario di Nostra Signora di Soviore. Rettore di questo santuario è don Sandro Crippa, un prete dinamico ed impegnato, fondatore di una comunità scout che da questo luogo prende il nome. Gli scopi di questa comunità sono di carattere religioso e vengono proposti non solo agli scouts, ma a chiunque abbia almeno sedici anni e accetti di assoggettarsi a certe ben chiare e, se si vuole, rigide regole: così vi si possono incontrare scouts di diverse associazioni, provenienti da tutta l'Italia ma anche dal Ticino o da paesi esteri, persone che non appartengono ad alcuna associazione scout o che addirittura si dichiarano atei.

Questa comunità vive sotto la forma della «route» – che in italiano significa strada – due momenti privilegiati nel corso dell'anno: Pasqua e Natale. Sono momenti intensissimi che servono da stimolo e da traccia per la vita di tutti i giorni (motto degli scouts di Soviore è infatti la frase: «da un piccolo seme un grande albero»). Detto in poche parole, si medita su un tema particolare, quasi sempre la vita di un santo, visitando a piedi i luoghi dove ha vissuto o che a lui si ricollegano, partecipando a funzioni

religiose arricchite da una solenne liturgia e soprattutto condividendo strada e riflessione con gli altri.

Tutto questo avviene sotto forma di un campo scout itinerante: la strada viene percorsa da mattina a sera, seguendo cartine topografiche, portandosi sulle spalle tutto quanto serve per vivere: infatti ognuno deve essere indipendente per i pasti e la sera vengono messi a disposizione unicamente locali più o meno riscaldati; bisogna perciò portarsi appresso un sacco a pelo e un materassino, secondo le proprie esigenze. Tutto questo cercando la massima semplicità e povertà. Ciò serve, se non ci si accontenta degli scopi educativi secondo lo spirito scout, a preparare una «ginnastica dello spirito» che aiuti a diventare più sinceri e più profondi nelle riflessioni.

Prima dell'inizio della route bisogna accordarsi con un compagno, perché organizzarsi a coppie per i pasti diventa più semplice. Si prepara una lista dei viveri da comperare, che devono essere semplici da preparare e leggeri, considerando che le possibilità di acquisto durante la route saranno ridotte. Ci si procura un fornellino a gas o a meta con cui cucinare. Si passa poi ai vestiti: indispensabili sono i pantaloni di velluto blu corti per i ragazzi e la gonna (sempre di velluto blu) per le ragazze, un maglione pure blu scuro, come anche le calze dello stesso colore. Questo a noi sembra sconfinare nel fanatismo, ma almeno non è fine a se stesso: si tratta anche di sentirsi una volta tanto tutti uguali.







La divisa deve essere portata secondo le norme della propria associazione. Poi si fa il sacco e infine (fondamentale!) lo si pesa: è consigliato un sacco che non superi nove chili per i più giovani, ognuno giudichi poi secondo le proprie spalle (c'è infatti chi si permette il lusso di un sacco di diciotto chili...).

Durante la route si costituiscono dei gruppi (unità di formazione), composti da più coppie di provenienza diversa, alla cui testa viene posto un animatore; vengono poi abbandonati i propri foulards e si indossano quelli del campo (ogni gruppo è carat-

terizzato da un colore): da qui in avanti si vivrà esclusivamente con il proprio gruppo.

Nell'anno 1989, un po' per riconoscenza verso un gruppo di scouts ticinesi sempre presenti a queste routes e forse un po' per curiosità, la route di Natale è sconfinata in Svizzera. Airolo – Bellinzona – Locarno – Tesserete – Lugano, le tappe principali percorse in bici e a piedi, con passaggi obbligati, luoghi d'incontro precisi, accantonamenti ben disposti... Il tema, e non poteva essere diversamente, è stato: San Nicolao della Flüe e la vocazione personale. Santo forse un po' troppo svizzero per gli scouts italiani (abituati ad altri santi), ma sicuramente di casa per quelli ticinesi (una cinquantina), non foss'altro che per il tempio votivo di San Nicolao a Lugano-Besso.

Durante questa route abbiamo riscoperto il nostro patrono attraverso commenti, riflessioni e deduzioni ricavate, peraltro assai abilmente, da don Sandro, sulla vita del santo, a cui corrispose l'omelia del nostro Vescovo, Mons. E. Corecco, nella cattedrale di Lugano, dove si è conclusa la route. Ciascun partecipante ha avuto modo di confrontarsi con i propri compagni durante i capitoli di unità (uno dei momenti forti della giornata durante il quale vengono esposti al gruppo le proprie riflessioni, perplessità e commenti) e ha potuto così trarre motivi e fermenti per la propria vocazione di fede, di testimonianza, di preghiera, di vita in Cristo, insomma, di sensibilità sociale e politica. Se ognuno sarà capace di portare e far fruttificare in sé e nella comunità dove vive questi stimoli, l'umanità, qui e altrove, non potrà che migliorare.

**Mattia, Andrea**

## Un giorno li rivedremo

La vita della sezione è stata marcata anche da momenti tristi, che ci hanno trovati uniti a cantare l'ultima canzone per un fratello che ha terminato la sua vita terrena. Il ricordo dei nostri morti ci spinga sempre più a cercare di realizzare quello che Chica, l'akela che ci lasciò nel gennaio 1986, così scriveva in una delle sue bellissime lettere.

«Dobbiamo essere entusiasti, dimostrare a tutti ciò che Dio opera in noi, la gioia che il servizio ci trasmette, perché gli altri ne siano travolti, incuriositi, attirati, entusiasti. Perché questo è la fede: il servizio, la disponibilità, l'entusiasmo, l'umiltà, la serenità. La fede è un sostegno, un rifugio, una speranza, la fede è una luce, la fede è una stella, la fede è l'amicizia, la fede è un sorriso».

Assieme ad Enrica, ricordiamo i nostri fratelli: Adriana Corecco-Skory, Giuliano El Kilani, Franco Poretta, Claudio Bianchi, Leonardo Foletti, fra Maria Columba (Giuseppe Foletti), Angelo Zünd, Rolando Bisegger, Gerolamo Taormina, Adriano Vanossi, Fabrizio Grignoli, Claudio Soldini, Adriano Soldini, Giancarlo Lanzani, Guido Soldati, Aristide Isotta, Giulietta Bottani, Alice Casella, don Guglielmo Maestri, don Ferdinando Andina, Claudio Consoli, Claudio Piatti, Andrea Innocenti.



# L'esposizione del quarantesimo di attività

Scrivendo Fiorenzo De Taddeo, presidente dell'Associazione esploratrici esploratori cattolici, sul libro d'oro che si trovava all'uscita dell'esposizione:

«Una mostra che è espressione di vero stile scout: essenziale, interessante, colorita, assolutamente "non barbosa". Bravissimi!».

Questa è stata una delle tante affermazioni scritte dalle numerose persone, circa 600, che hanno visitato la mostra sull'arco di due settimane.

600 persone, grandi e piccoli, di tutte le età, nonni, zii, amici, scout delle varie sezioni, «attivi», ecc. hanno voluto onorare la sezione quarantenne, lasciando i loro nomi, i loro commenti a volte anche toccanti sul libro d'oro del 40<sup>mo</sup>, portando una testimonianza di quanto lo scoutismo ha significato e significa tuttora nella loro vita: chi ringrazia lo scoutismo per il bene dato ai propri figli, chi si è conosciuto grazie allo scoutismo e si è poi sposato conducendo la propria famiglia attraverso l'ideale scout, chi ricorda i tempi trascorsi nella Tre Pini, e tanti altri ancora che ringraziano anche la sezione per quanto hanno ricevuto durante il loro cammino.

Ma vediamo in sintesi le caratteristiche dell'esposizione.

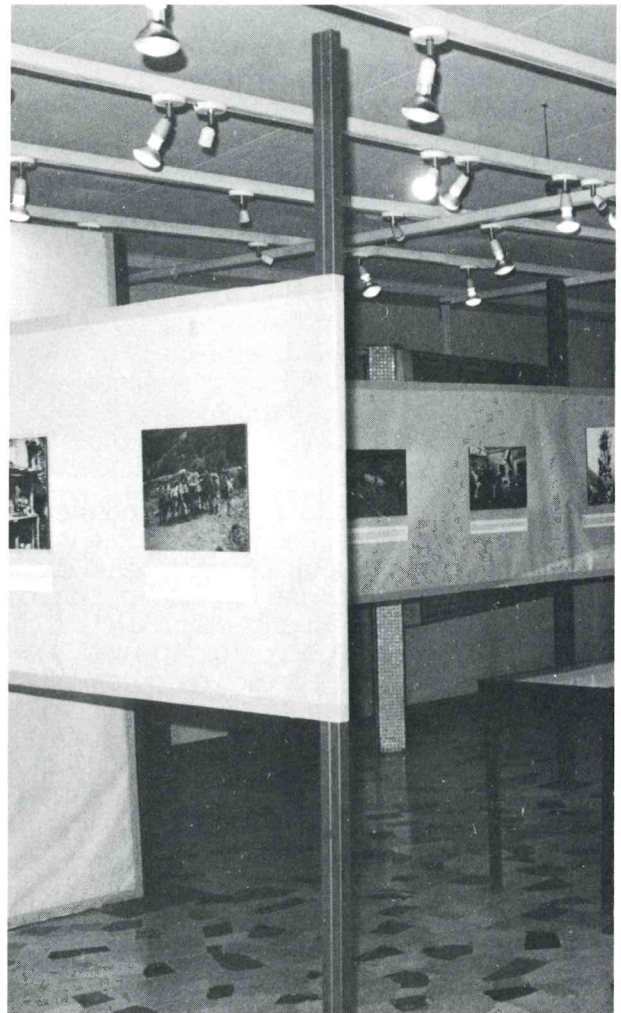
L'esposizione, che è stata aperta due settimane, dal 7 al 21 maggio 1989, in un locale messo a disposizione dal Municipio di Massagno, era suddivisa in tre parti.

La prima parte era costituita da 40 fotografie (ingrandite nella dimensione di 40x30 cm, con relative didascalie, una per ogni anno di attività. Grazie a degli archivi ben forniti siamo riusciti a ritrovare 40 fotografie che illustrano le varie forme dell'esperienza scout (i differenti tipi di campo, le attività, la parte spirituale,...) e che mostrano, sull'arco di 40 anni, volti e luoghi della vita della sezione.

La seconda parte illustrava alcune particolarità del metodo scout. Partendo dall'affermazione che lo scoutismo è un'educazione completa abbiamo messo in rilievo le 4 componenti della persona che si vogliono sviluppare: l'intelligenza (mente), il fisico (corpo), lo spirito e la vita sociale. La presentazione della legge e della promessa ha poi completato questa parte.

Nella terza parte, infine, abbiamo esposto alcuni oggetti suddivisi in cinque tematiche:

1. 40 anni fa nasceva a Massagno la Tre Pini (verbali, diplomi, bandiere del primo anno di vita);
2. I Jamborees (oggetti e ricordi del raduno mondiale degli scout - provenivano da Moisson (Francia, 1947), Farragut State Park (Idaho, USA, 1967) e Lillehammer (Norvegia, 1975);
3. Scoutismo e fumetti (barzellette, storie illustrate e disegni umoristici);
4. Scoutismo e francobolli (francobolli di 30 differenti nazioni con immagini o ricorrenze della vita scout dei vari paesi);
5. Scoutismo e distintivi (le specialità, i distintivi delle varie associazioni svizzere o mondiali, i distintivi di raduni o campi, le insegne che indicano un particolare ruolo o l'aver svolto determinate tappe della vita scout).



Abbiamo voluto allestire un'esposizione con molti stimoli visivi ed una parte scritta limitata, scegliendo oggetti variati ed anche curiosi che potessero attirare l'interesse della gente; in sede di preparazione abbiamo stabilito che chi volesse visitarla per intero, osservando tutto il materiale e leggendo le didascalie corrispondenti, avrebbe dovuto impiegare un'ora di tempo.

Ci piace credere che questa iniziativa sia servita a realizzare quello che Baden-Powell, fondatore dello scoutismo, esprimeva 50 anni fa in un suo scritto:

«Voglio raccomandare alla vostra considerazione la questione di mantenere gli ex-scouts a contatto con il movimento e con i suoi ideali... Si chiedi loro di continuare ad interessarsi alle unità e li si inviti a presenziare ai raduni, attività sportive, feste, ecc. Il valore per il movimento è che i ragazzi sono incoraggiati dall'interessamento che per loro mostrano i loro predecessori. Si stabilisce una tradizione e gli anziani danno l'esempio ai fratelli più giovani... Gli stessi adulti non possono mancare di trar giovamento da questa ripresa di contatto personale con lo scoutismo, che li conduce a rivivere la propria gioventù tra i ragazzi e al tempo stesso fissa per essi una linea di condotta nella vita tramite l'osservanza, ancora una volta, dello spirito della Legge scout nel loro agire quotidiano».

E per concludere riportiamo la testimonianza di chi ha fondato la sezione Tre Pini, di chi l'ha vista crescere, di chi l'ha fortificata dandole tutto quanto si poteva dare:

*«Pino Solitario si accorge che gli è cresciuta vicina una foresta sana, forte, nobile. Poterlo constatare alla distanza di 40 anni è motivo di gioia e di riconoscenza al grande Esploratore del mondo, il nostro Signore Gesù. Gesù sia vicino a chi opera in questa foresta».*

Ecco tre delle diverse fotografie, accompagnate dalle didascalie, esposte nella mostra.



**1978-79**

Nel mese di maggio 1979 la Sezione festeggia il trentesimo di fondazione. Un campo scout viene allestito sul terreno dell'attuale Parco Moccetti; parenti ed amici possono visitarlo. Domenica a mezzogiorno, duecentocinquanta persone sono ospiti per il pranzo. Anche gli esploratori sono impegnati con la cucina; per l'occasione hanno invitato i lupetti a pranzo sotto la tenda della «salle à manger».



**1982-83**

Campo esploratori 1983 a Brione. La foto ritrae il gruppo di esploratori arrivati in cima al Madone di Giove (partenza alle cinque del mattino, millecinquecento metri di dislivello in poche ore). Il «fratello maggiore» in primo piano è Sandro, capo sezione del secondo ventennio della Tre Pini. È sempre fantastico arrivare in cima; tutti gli sforzi, fatiche e sacrifici vengono dimenticati; restano i volti sorridenti ed i bellissimi ricordi che ci accompagneranno tutta la vita.



**1969-70**

La torre da campo con montato in cima l'albero dell'issa bandiera è stato uno dei motivi predominanti di molti campi della nostra sezione. Per i capi era motivo di orgoglio riuscire a montare una torre che richiamasse da lontano la presenza del campo e i principi... dell'ingegneria.

In occasione dell'esposizione del 40<sup>mo</sup>, svoltasi a Massagno nel mese di maggio 1989, era stato indetto un concorso che consisteva nell'indovinare il numero di esploratori che, in quarant'anni, hanno partecipato all'attività della sezione. Sulla base dei censimenti ufficiali in nostro possesso, risulta che il numero esatto è di

**936 esploratori.**

Ha vinto il bellissimo orologio-scout in palio la signora Iris Triaca, abitante a Lugano-Besso, che ha indicato la cifra di 935.

Tra gli altri 300 partecipanti abbiamo sorteggiato 4 nomi che ricevono in omaggio una maglietta-ricordo del 40<sup>mo</sup> della Sezione.

I fortunati sono:

Claudia Oechslin, Sorengo  
Sandra Bizzozzero, Breganzona  
Bruno Scalena, Pregassona  
Fiorenzo Roncoroni, Rossura

Potete consultare la lista dei 936 iscritti alla Tre Pini sull'albo di quella che, da quarant'anni, è la sede degli esploratori (nel palazzo scolastico di via Cabione, entrata da via Foletti); la sede è sempre aperta il sabato pomeriggio, quando c'è riunione.

Tra le indicazioni curiose presenti sulla lista, notiamo per esempio che il cognome più rappresentato è quello dei Foletti (e come poteva essere altrimenti a Massagno...) presente ben 18 volte.

# Il campeggio sezionale

## La preparazione

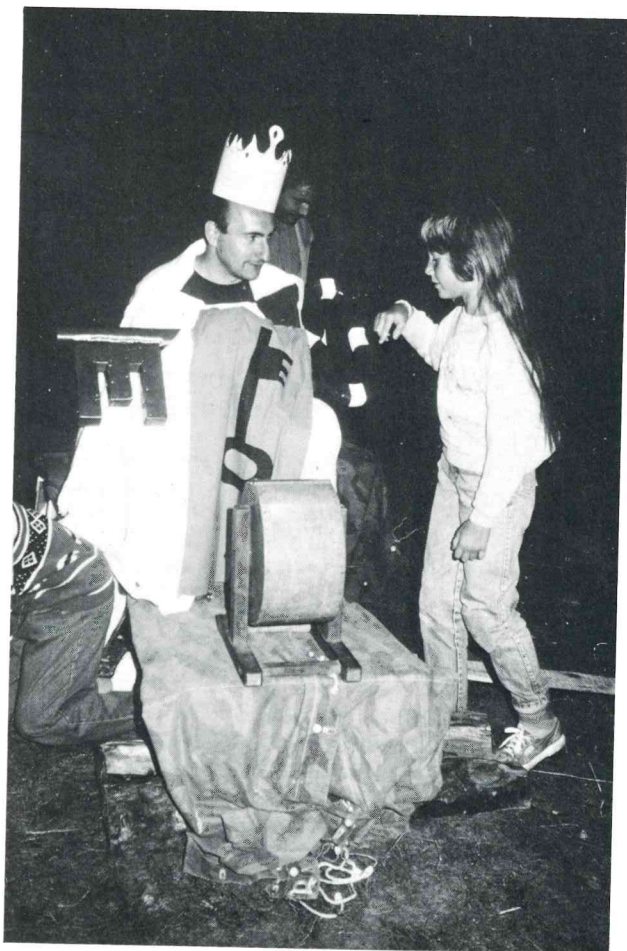
Il titolo parla di un campo, sezionale, ma come vi si è arrivati?

Questa idea era già venuta a galla anche negli anni passati, ma Sandro aveva sempre detto che c'erano troppi problemi, grandi difficoltà. La prima era quella del posto: dove si trovavano una casa ed un prato vicini tra loro che facessero al caso nostro? Altre questioni da risolvere sarebbero affiorate in seguito: il materiale, i mezzi di trasporto, l'attività combinata lupetti-esploratori e soprattutto il «personale». Ora, c'è una domanda che sorge spontanea: «Ma chi ce l'ha fatto fare?»

È un'importante ricorrenza quella che ci ha stimolati fino a farci cambiare opinione: il 40<sup>mo</sup> di fondazione della nostra sezione. Ci è sembrata una splendida idea quella di fare qualcosa di molto particolare, che ognuno di noi avrebbe potuto portare nel proprio cuore come segno indelebile di un momento felice e la nostra gioia si è ingrandita nel riuscire a risolvere più o meno brillantemente i problemi che man mano affioravano.

## Le attività

Le novità che ci aspettavano (e che ci rendevano quasi impazienti di partire) erano molte: prima di tutto c'era l'aspettativa di molti momenti comuni tra reparto e muta, poi il fatto che dopo molto



tempo ci saremmo attendati fuori dai confini del nostro Cantone e in che regione! Le strade poi si prestavano benissimo alle escursioni in bicicletta così che ogni esploratore si è portato al campo la propria, in modo da poter fare in qualsiasi momento incredibili pedalate che conferivano un aspetto straordinario ed eccezionale al campeggio.

Gli esploratori all'inizio del campo sono andati a visitare fra Nicola a Soletta: in particolare proprio l'accoglienza al convento è stata calorosa. Hanno potuto visitarlo e giocare nei suoi giardini portando inevitabilmente un po' di frastuono e di scompiglio di certo inusuali per la tranquilla e raccolta vita dei Cappuccini.

Lupetti ed esploratori hanno potuto visitare, da turisti, le grotte di Reclère e la splendida città medioevale di Saint-Ursanne.

C'è stata anche l'occasione per calzare almeno una volta gli scarponi e fare una bella camminata fino allo Chasseral (con un percorso per gli esplo di circa 26 chilometri e per i lupi di ben 17!)

Per gli esploratori non poteva mancare il raid di due giorni con un pernottamento (previsto all'aperto) che è stato un po' particolare: tutti hanno infatti subito risposto alle minacce meteorologiche di una bella lavata... rifugiandosi prontamente a dormire in fienili e locali messi a disposizione dai gentilissimi e premurosi contadini della zona.

Il momento comunitario più forte è stato quello della promessa dei nuovi lupetti ed esploratori, durante la messa celebrata dal nostro parroco, don Marco.

peggio dopo molti anni.

A legare queste attività c'è stato il tema del campo, che riguardava il periodo dell'impero carolingio: ad ogni sestena (villaggio) è stata accoppiata una pattuglia (castello) e questa unità ha lottato contro le altre per guadagnarsi la fiducia dell'imperatore e ricevere in cambio territori da amministrare.

## Le impressioni dei partecipanti

... a proposito del gioco per abbinare le sestene con le pattuglie: «Oggi è stato molto bello e divertente. Siamo andati al campo degli esploratori a fare un gioco. Bisognava trovare degli oggetti, man mano che si andava avanti. In certi punti c'erano dei capi

esploratori e delle akele che facevano la parte di mostri (streghe, diavolo, orchi, eremita). Il materiale che si trovava si scambiava con altri oggetti che servivano per costruire degli strumenti musicali: tamburi, maracas... Questi strumenti servivano ad incantare il diavolo. Alla fine siamo tornati a casa per la cena.» (Manuela e Alessandro).

... sulla passeggiata allo Chasseral: «Venerdì siamo andati in passeggiata all'antenna dello Chasseral. Siamo partiti alle nove dalla casa dove risiedevamo e fuori abbiamo trovato il pullman che ci ha portati a Saint-Imier, dove abbiamo aspettato gli esploratori.

Dopodiché per famiglia (villaggio-castello) ci siamo incamminati verso la meta. Durante la salita, uno scoscendimento di sassi ha provocato due feriti (non gravi) della famiglia Sarraz-Clotaire: Elena e Laila. Siamo arrivati alla cima due ore dopo. In vetta abbiamo mangiato e poi, stanchi morti, ci siamo riposati.

Verso le 15 abbiamo ripreso il cammino per raggiungere il pullman che poi ci ha riportati a casa.» (Mattia e Gianmaria).

... su un'attività dei lupetti: «Questa mattina avevamo l'incarico di abbellire l'entrata del villaggio. Abbiamo pitturato delle sagome di sagex. Il risultato? un bellissimo villaggio, completo di mulino a vento, alberi, bancarella, chiesa e naturalmente case. Di conseguenza, seguendo l'argomento del campo di quest'anno, sullo sfondo c'era un bellissimo castello.

Oggi pomeriggio, invece, assieme agli esploratori, abbiamo fatto un gioco a rotazione. Ad esempio, con delle palle di carta inzuppate d'acqua bisognava colpire un bersaglio che si muoveva. Dopo questi giochi ci siamo recati al campo esplo dove abbiamo preparato i bozzetti per il bivacco serale.» (Andrea e Matteo).

... sulla giornata con i genitori: «Ci siamo accorti che certi genitori sono un po' disubbidienti perché, pur avendoli avvertiti di non raggiungerci prima delle 10.30, alle ore 9.30 erano già in giardino ad aspettarci. Arrivati tutti quanti, ci siamo recati al campo esplo e li abbiamo aiutati a visitarlo. Più tardi abbiamo pranzato; il pasto consisteva in spiedini e patatine. Finito il pranzo, abbiamo partecipato al grande cerchio, durante il quale ci siamo davvero divertiti: la scenetta di Giulietta e Romeo è stata molto apprezzata. I canti animavano il cerchio e i gridi non mancavano. Verso le 17, i genitori cominciarono a lasciare il campo. La sera, dopo un breve bivacco e



un'ammaina immaginaria (perché il tempo ci impediva di farla all'esterno) siamo andati a letto presto perché eravamo molto stanchi.» (Gianmaria).

... sul «raid» degli esploratori: «Il raid non deve assolutamente mancare in un campeggio per vari motivi: è maggiore il contatto con la natura e si consolida il rapporto all'interno della pattuglia! Si riesce poi a rendersi utili in ogni cosa senza quasi accorgersene.»

«Si sta più a contatto con la natura e i compagni, si combattono insieme la paura ed il freddo, ci si aiuta a vicenda.»

... altri pensieri sul campo...

«Era meraviglioso vedere i lupi e gli esplo insieme a giocare e a camminare, erano incredibilmente affiatati.»

«Mi sono divertito anche quelle volte che non c'era il capo che ti controllava e che ti dava gli ordini, ma dovevi arrangiarti con l'aiuto del capo pattuglia.»

«Ho deciso di vivere questi giorni insieme pur sapendo che avrei trovato dei problemi, per imparare a convivere con gli altri, senza sentirsi né superiori né inferiori, perché siamo tutti uguali.»

«Peccato però che due settimane siano volate via come il vento e non si è potuto continuare questa esperienza. Tutto finisce con la Promessa dei nuovi lupi ed esplo e la grande festa, l'ultimo bivacco insieme attorno al fuoco, il campo e la casa riordinati che ormai sembravano vuoti senza le decorazioni e le nostre voci; poi, la partenza verso il Ticino.»

«Un grosso grazie è da fare a tutti quelli che, in un modo o in un altro, si sono prestati per far riuscire al meglio questa grande avventura che è stata vissuta davvero intensamente, come lo si era desiderato partendo (e in questo siamo anche stati sostenuti da un meraviglioso tempo) ed è sicuramente andata ad occupare uno spazio consistente nel cassetto delle esperienze e dei ricordi di ognuno di noi, stimolandoci tutti a proseguire per la strada (ci auguriamo ancora molto lunga) della Tre Pini.»

**Milena, Andrea**

# La giornata ufficiale

**Massagno, parco dell'Ippocastano, sabato 14 ottobre 1989**

Il terzo appuntamento con il 40<sup>mo</sup> è stata la festa del 14 ottobre 1989 al parco dell'Ippocastano. Assieme agli scouts della Tre Pini si sono radunate, per una giornata di festa, le autorità, gli amici e i simpatizzanti, la popolazione tutta a sottolineare il fatto che la sezione è una società inserita nella vita del comune. I capi hanno così inteso ringraziare pubblicamente l'autorità e la popolazione per gli aiuti e l'appoggio ricevuti in questi quarant'anni di attività. Inoltre, per sottolineare l'amicizia e la fratellanza scout, è stata invitata la sezione Mons. Bacciarini di Gordola, fondata, come la nostra, da Pino Solitario che allo scoutismo si è dedicato con tanto entusiasmo, molto spirito d'avventura, ma soprattutto con un profondo senso del servizio.

La giornata ha avuto inizio nel cimitero di Massagno dove sono stati ricordati, da Pino Solitario, i fratelli scout che hanno già trasferito la loro dimora nella Casa del Padre. È stata una breve e significativa cerimonia conclusasi con la preghiera e la benedizione impartita dall'assistente don Marco Dazzi. Davanti al famedio principale è stata deposta una corona di alloro per ricordare tutti i defunti della sezione, compresi quelli che riposano in altri cimiteri.

La giornata è poi proseguita con l'issabandiera, seguita dalla Messa da campo celebrata da don Marco e dall'assistente della sezione ospite don Ettore Bassani. L'altare era quello del campo estivo, a significare il legame fra i due momenti dei festeggiamenti del 40<sup>mo</sup>. È seguito il pranzo all'aperto per oltre 350 persone. L'équipe di cucina, capitanata una volta ancora – come poteva essere diverso? – dall'intramontabile Grigio (Mario Bottani), sulla breccia da ormai 40 anni, e dal suo braccio destro

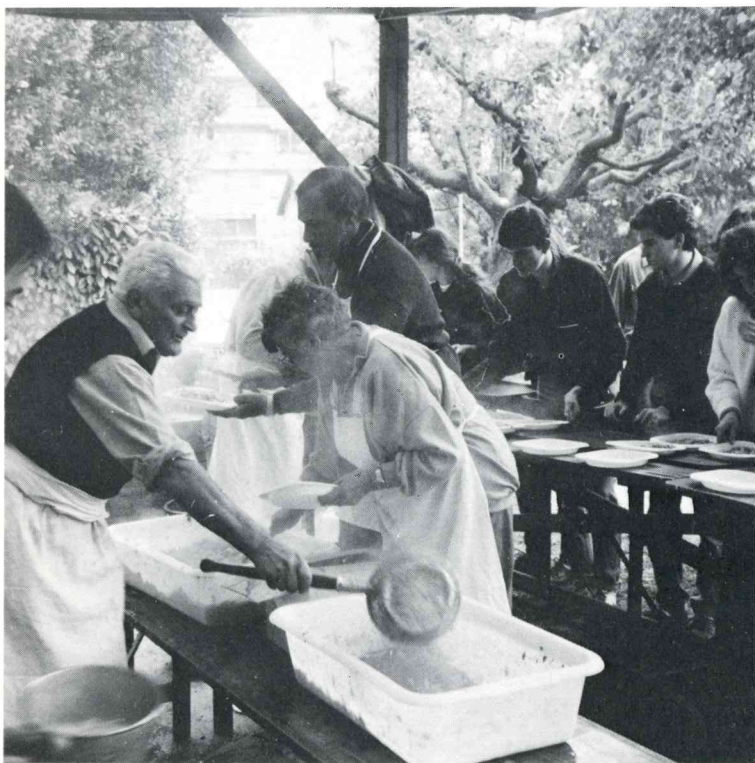


Rosmy (Guanziroli), ha offerto dei maccheroni alla bolognese straordinari che sono stati «liquidati» in un baleno. Non è mancato il tradizionale caffè dal paiolo accompagnato dai dolci casalinghi offerti dagli ex e dalle famiglie. La generosità dell'offerta ha poi permesso a Pino Solitario, per l'occasione banditore d'eccezione (si è scoperta una nuova ... tecnica che potrebbe anche diventare scout!), di vendere i rimanenti all'incanto.

Nel pomeriggio, circa 100 coppie hanno partecipato a un Kim per le vie di Massagno, vinto dalla famiglia di Moschino (Claudio Abächerli) venuto a festeggiare appositamente dal Vallese, a ricordo di quello organizzato nel 1949 in occasione della festa per la fondazione della sezione. Prima del cerchio finale, molti sono stati gli incontri, i ricordi, i canti (quanti! e con che passione!) che si sono intrecciati fra i numerosi partecipanti che hanno pure potuto rivisitare la mostra fotografica, rimontata all'aperto per l'occasione. Sono stati momenti di incontro simpatici e gioiosi che hanno dimostrato una volta ancora che lo scoutismo crea amicizie vere, schiette, profonde, che durano tutta la vita.

Al cerchio finale i due capi sezione del primo quarantennio della Tre Pini, Pino Solitario e Sandro, hanno ringraziato le autorità comunali e parrocchiali, i rappresentanti delle società, i tanti amici e benefattori che hanno sempre sostenuto generosamente con il loro aiuto materiale e finanziario la sezione in questi quarant'anni. Dopo la preghiera e la riflessione finale di don Marco, la bandiera è stata ammainata da due ex akele, Mirka e Marilena, con una certa qual commozione.

«Amici ci dobbiam lasciar ... arriverderci amici ancor nel porto del Signor» è il canto che ha concluso una simpatica giornata di festa che ha marcato una tappa importante nella storia della Tre Pini.



**Sandro**



